

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA LOGGIA

PAGINA BIANCA

**AUDIZIONE DEL DOTTOR FERDINANDO MACH, DEL DOTTOR RICCARDO RACITI
E DEL SENATORE FORMICA**

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LA LOGGIA

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il dottor Mach per aver aderito al nostro invito, che è stato rivolto nell'ambito di una indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo sui modi di esercizio dell'attività dell'ENI.

È alla sua discrezione rispondere con minore o maggiore ampiezza; naturalmente più le risposte saranno ampie più apprezzeremo il suo spirito di collaborazione. Vorrei ricordarle inoltre, dottor Mach, che, qualora fosse già stato ascoltato dal magistrato, vi potrebbero essere alcune cose sulle quali le è imposto un obbligo di segreto istruttorio; valuti lei i casi in cui rispondere alle nostre domande comporterebbe una violazione di tale segreto.

Desidera fare una dichiarazione preliminare o rispondere subito alle domande che i commissari le vorranno porre?

Dott. MACH. Risponderò subito alle domande.

GAMBOLATO. Dottor Mach, in una data al momento imprecisata - ma che ritengo irrilevante - lei chiese un appuntamento con il professor Mazzanti.

Le farò alcune domande molto schematiche, nel tentativo di essere breve.

In primo luogo, considerato che anche ieri sera e stamattina prima dell'alba è stato ribadito che erano a conoscenza dell'esistenza del contratto principale e del

contratto accessorio solo quattro persone, delle quali è inutile ripetere i nomi, come riuscì lei a sapere dell'esistenza di questi contratti?

Dott. MACH. Venni a conoscenza di un contratto, o meglio di una possibilità di contratto, tra l'Arabia Saudita e l'ENI nella prima settimana di giugno dal dottor Cilia, un operatore economico che conosco da un paio di anni, una persona introdotta nel mondo arabo e con il quale seguivo una serie di questioni delle quali non so se devo parlare.

PRESIDENTE. Se non sono connesse all'argomento dell'indagine, non hanno rilevanza.

Dott. MACH. In poche parole si trattava della preparazione di una serie di consorzi di aziende per impianti petrolchimici in Sudan e Medio Oriente, e dell'ingresso - ancora in corso - di una banca araba in una importantissima banca italiana.

Nel corso di uno dei colloqui che ebbi con lui, mi accennò che aveva avuto una trattativa con l'ENI a livello ufficiale; se non sbaglio disse che aveva avuto questa trattativa direttamente con l'AGIP, che mi sembra sia preposta a condurre queste trattative. A suo avviso si trattava di un contratto vantaggioso ed era stato rifiutato; mi disse anche che riguardava una fornitura di circa 20 milioni di tonnellate di greggio in tre anni.

In questo modo venni a conoscenza della concretezza delle trattative, mentre del contratto potevo avere conoscenza dai giornali, desumendolo dalla visita dei prin-

cipi sauditi in Italia e dai contratti stipulati in altri paesi dopo la visita di questi principi.

GAMBOLATO. Il dottor Cilia le parlò anche dell'esistenza di un altro mediatore? Non gli chiese il nome?

Dott. MACH. Il dottor Cilia non mi parlò dell'esistenza di nessuna mediazione.

Ebbi l'impressione che egli fosse dispiaciuto del fatto che non andasse in porto una trattativa da lui giudicata vantaggiosa.

GAMBOLATO. Non le disse che c'era un altro mediatore che era riuscito, in qualche modo, ad ottenere la possibilità di fare questa mediazione?

Dott. MACH. No.

GAMBOLATO. Lei sa benissimo, perché è apparso sulla stampa e risulta anche da una sua lettera pubblicata dai giornali, che esistono due versioni delle cose che avrebbe detto al professor Mazzanti. Secondo una prima versione dello stesso professor Mazzanti - che risulta agli atti - in questo incontro lei, precisando che parlava a titolo personale, sostenne la tesi che fu commesso un errore a non aver seguito la proposta del dottor Raciti. Una seconda versione è che lei disse al professor Mazzanti che era inopportuno pagare la provvigione.

Le chiedo quale è la versione giusta, cioè la cosa che ricorda di aver detto al professor Mazzanti.

Dott. MACH. Ritornando a quanto ho accennato già prima, ricordo che vidi il professor Mazzanti il giorno delle elezioni europee - il 10 giugno - a Milano, questo per comodità reciproca in quanto spesso vado all'estero, come avviene anche per il professor Mazzanti: essendo quest'ultimo residente a Milano, ci vedemmo in una piazza vicino a casa sua. In quell'occasione dissi al professor Mazzanti che avevo avuto quel colloquio con il dottor Cilia. Gli riferii tutto il colloquio. Io ho una

certa stima del dottor Cilia, acquisita in due anni di collaborazione, quindi mi fido delle sue parole, di ciò che dice, in quanto non è un « fanfarone », per cui chiesi al professor Mazzanti come mai l'ENI aveva rifiutato un contratto che il dottor Cilia giudicava vantaggioso e se egli innanzitutto ne era informato. Il professor Mazzanti si mostrò perplesso della domanda (evidentemente questo l'ho dedotto dopo, e poi anche da quanto pubblicato sui giornali); non gli aveva fatto piacere sapere che io ero venuto a conoscenza della trattativa. Tuttavia mi espose ragionevolmente tutte le sue argomentazioni. Mi disse che il dottor Cilia era stato preso in considerazione dall'ENI, come tante altre possibilità. Ricordo benissimo che disse che l'ENI ha il dovere e il diritto di esperire qualsiasi possibilità, anche la più remota, anche quella proveniente dagli ambienti e dalle persone meno di fiducia, questo per non perdere mai nessuna occasione; che, tuttavia, ha anche la capacità di vagliare e scegliere fra queste possibilità; che quella del dottor Cilia fu scartata insieme ad altre 25 possibilità (credo che fece questo numero non per dirmi che erano effettivamente 25, ma per dirmi che erano molte) per varie ragioni. Aggiunse che tutte queste possibilità, insieme a quella di Cilia, erano state scartate o perché pretendevano provvigioni su conti diversi e non su un solo conto o perché c'erano di mezzo degli italiani, facendomi capire con questo che il dottor Cilia era stato escluso perché c'era di mezzo un italiano. A quel punto fece anche una battuta un po' pesante, ma che riassume il concetto che aveva di queste persone: « Sai, qui c'è gente che sta sulla Costa azzurra, apre il giornale, vede che il principe Fahad è venuto in Italia e mi ha visto, sa che ci sono trattative per questo contratto (di questo erano al corrente tutti gli operatori petroliferi italiani), si fa presente in un modo o nell'altro all'ENI, cerca di farsi passare come l'elemento chiave della fornitura, dopo di che torna nella Costa azzurra, dopo aver fatto il colpo della sua vita ». In sostanza mi fece capire con questa battuta che egli

aveva la capacità e gli argomenti per rifiutare le possibilità che non riteneva serie. A quel punto mi permisi di essere d'accordo con le sue argomentazioni, sconsigliandolo di passare attraverso questa mediazione.

GAMBOLATO. Non ho il testo della lettera che lei ha scritto ai giornali, ma mi pare di ricordare — se sbaglio mi scuso — che in tale lettera lei non propose, come d'altra parte ha confermato adesso, di sostenere con il professor Mazzanti la candidatura di Cilia per l'intermediazione, ma affermò che non si capiva perché si doveva pagare la provvigione.

Dott. MACH. Non mi riferivo alle dichiarazioni del professor Mazzanti, ma a quelle che riportavano i giornali, secondo le quali io sarei andato a patrocinare una trattativa in corso, in ordine alla quale avrei potuto far valere la mia amicizia con il professor Mazzanti medesimo. Intesi in sostanza smontare la montatura che era stata costruita: il senso della frase finale è proprio che io acconsentii e insistetti con il professor Mazzanti per dire: « Allora hai proprio ragione, ti sconsiglio di pagare questa mediazione con queste persone ». Io venni a sapere della mediazione dal professor Mazzanti, non dal dottor Cilia.

GAMBOLATO. Quindi lei sconsigliò il pagamento della mediazione al dottor Cilia ?

Dott. MACH. Era l'oggetto della mia domanda.

GAMBOLATO. Quindi anche lei si convinse della giustezza delle argomentazioni espresse dal professor Mazzanti, nel senso che il dottor Cilia...

Dott. MACH. C'era un italiano di mezzo, si trattava di enti petroliferi di Stato; mi sembrava del tutto convincente.

GAMBOLATO. Alla radice delle preoccupazioni, giuste e sacrosante dell'onore-

vole Craxi, che noi abbiamo ascoltato, vi erano informazioni che provenivano dai suoi uffici. L'onorevole Craxi ci ha confermato che uno dei titolari di questi uffici è lei. Dopo queste argomentazioni, per lei convincenti, del professor Mazzanti, quali furono le argomentazioni che lei riportò all'onorevole Craxi ?

CAPRIA. L'onorevole Craxi non ha detto questo. Gli uffici sono una cosa, la società della quale è responsabile il dottor Mach è altra cosa.

Dott. MACH. Posso rispondere alla domanda, anche se formulata in termini in parte imprecisi. Io sono amministratore di una società che ha gli uffici in via Tacito, una via notoriamente non frequentata dall'onorevole Craxi. Ciò nonostante, io conosco bene l'onorevole Craxi. Rispondo della mia attività all'amministrazione del partito e quindi al segretario amministrativo. Rimasi colpito dal colloquio non tanto per quanto riguarda il dottor Cilia, quanto dall'entità delle mediazioni di cui si parlava. Di questo riferii al senatore Formica, non so se lo stesso giorno o il giorno successivo, mentre mi informavo delle preferenze dei deputati socialisti eletti al Parlamento europeo.

GAMBOLATO. Queste informazioni furono tali da lasciare il senatore Formica della sua idea, dell'idea che l'operazione non dovesse essere effettuata.

Dott. MACH. Io so quello che ho detto io; quello che pensa il senatore Formica, quello che ha o non ha saputo, riguarda lui.

MENNITTI. Debbo rivolgerle una sola domanda, alla quale potrà anche non rispondere. Fino a pochi giorni fa noi avevamo la sensazione che questo affare fosse stato trattato in grande segretezza. Da qualche giorno ci stiamo accorgendo che si trattava del solito segreto di Pulcinella: non lo sapeva il ministro delle partecipazioni statali, non l'ha saputo fino a un certo punto il Presidente del

Consiglio, però la trattativa era a conoscenza di tante persone. Lei lo sapeva perché il dottor Cilia si era rivolto a lei, e non credo francamente solo per farle una confidenza, nonostante due anni di amicizia: probabilmente si aspettava da parte sua un certo intervento presso lo ENI perché la sua causa fosse valutata meglio.

Io le pongo soltanto questa domanda, che stavo ponendo anche a me stesso: qual è il titolo per il quale lei poteva intervenire nei confronti del presidente dell'ENI per sostenere il dottor Cilia, per sostenere qualche altra mediazione, per sostenere che nessuna mediazione dovesse essere effettuata? Un titolo di amicizia? Un titolo di comunanza di fede politica? Ecco, che titolo aveva lei per intervenire, quando Presidente del Consiglio dei ministri ed altri non sapevano nulla, in una vicenda così delicata qual è quella che stiamo trattando?

Dott. MACH. Onorevole Mennitti, innanzitutto vorrei premettere una cosa: lei qui mi ha dato del bugiardo; ciò smentisce sia le mie affermazioni, sia quelle del professor Mazzanti.

MENNITTI. Io non le ho dato del bugiardo.

Dott. MACH. Sì, perché ha detto che quello che ho detto prima non era vero. Io non mi sono consultato con il professor Mazzanti da quando si è aperto questo caso; ciò nonostante lo ringrazio dell'intervento che ha fatto.

MENNITTI. Io ho detto che probabilmente il dottor Cilia si è rivolto a lei non solo per farle una confidenza. Se poi avete il complesso dei bugiardi, non posso farci niente.

Dott. MACH. Il dottor Cilia trattò la cosa al massimo livello, non aveva bisogno della mia presentazione. Io non presentai il dottor Cilia e venni a conoscenza della vicenda a trattativa già rifiutata.

Comunque, per rispondere alla parte importante della sua domanda, io conosco il professor Mazzanti da più anni, da prima che diventasse presidente dell'ENI; lo conosco per amicizia politica ed anche per motivi professionali. In qualità di amministratore di una società che lavora all'estero ho interesse, in alcuni casi, ad avere rapporti con società private ed anche pubbliche. Con il professor Mazzanti in particolare, con l'ENI avevo ed ho ancora interesse a sapere se l'ENI era disposto ad usufruire degli uffici che andiamo aprendo in Mozambico, dei servizi di questi uffici. Abbiamo già predisposto ed abbiamo già iscritto in bilancio una serie di rappresentanze, alcune di piccole, altre di più prestigiose società. Nel Mozambico l'ENI non è presente: non intendevo affatto scavalcare una società o avere la presunzione di essere io l'elemento chiave nei rapporti tra l'ENI e il Mozambico ma, conoscendo a fondo il paese, so quanto sia utile poter usufruire, soprattutto nella fase iniziale, di una base logistico-organizzativa, ovviamente facendomi remunerare per questa cosa.

Questa trattativa era aperta da tempo, ma non si concludeva per varie ragioni, anche per perplessità politiche mie in quanto la situazione in Mozambico era tesa anche sul piano militare. Comunque, questa era una delle ragioni: la prima quella dell'amicizia politica - se non sbaglio, conobbi il professor Mazzanti al congresso di Torino -, la seconda per motivi professionali.

SPAVENTA. Una sola domanda a proposito di quanto ha testé detto il dottor Mach: egli, infatti, ha parlato di una società che apre uffici, eccetera. Vorrei sapere semplicemente, per informazione, di che società si tratta e come è costituita.

Dott. MACH. La società si chiama CO-PROFIN S.p.A. ed ha uffici in via Tacito.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mach per la sua collaborazione.

(Il dottor Mach esce dall'Aula).

(Entra nell'aula il dottor Raciti).

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Raciti per aver accettato il nostro invito. Certamente avrà avuto contezza dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo, indagine nel corso della quale gli invitati possono rispondere alle domande rivolte dai Commissari con una ampiezza maggiore o minore a seconda della loro esigenza di riserbo e della necessità di non interferire con l'attività dell'autorità giudiziaria. Naturalmente valuteremo il grado di collaborazione dalla disponibilità a rispondere e dalla ampiezza delle risposte.

GAMBOLATO. Dottor Raciti, risulta dagli atti e dalle informazioni in possesso della Commissione, nonché dalle dichiarazioni ascoltate poc'anzi, che lei chiese ed ottenne un appuntamento con il professor Mazzanti per una serie di proposte che - per usare una terminologia non impegnativa - tendevano a proporre un intervento in grado di agevolare la stipula del contratto tra l'ENI e l'Arabia Saudita.

Immagino che per ottenere un appuntamento con il presidente dell'ENI (il quale ha detto che la avrebbe ricevuta un dirigente dell'AGIP), soprattutto in quella fase delicata delle trattative, sia necessario avere delle conoscenze.

Le chiedo in modo preciso quali erano i suoi rapporti con il presidente dell'ENI o con il gruppo dirigente di quell'ente, rapporti che la portarono a considerare l'opportunità di avanzare questa richiesta e la possibilità che la stessa potesse essere esaudita.

Dott. RACITI. Vorrei precisare che non chiesi mai un appuntamento con il professor Mazzanti, anche perché non ho le conoscenze per arrivare ad un tale livello.

Un certo dottor Cilia chiese se potevo interessarmi ad ottenere qualche offerta, ma non chiesi mai di incontrare il professor Mazzanti.

Non credo che nessuna affermazione del genere sia mai stata possibile.

GAMBOLATO. Le cose cui faccio riferimento risultano dai nostri resoconti e dagli atti. Il professor Mazzanti ha detto in questa sede che fu chiesto da lei o dal dottor Cilia un appuntamento con lui ma che, essendo molto impegnato nei lavori dell'ENI, chiese al dottor Baldassarri di ricevervi per sentire quali erano le proposte che intendevate formulare. Quindi qualcuno ha chiesto al professor Mazzanti questo appuntamento.

Dott. RACITI. Le posso assicurare, per quanto mi concerne, con tutta la collaborazione che posso dare alla Commissione, che non ho mai inteso incontrare il professor Mazzanti, né avevo alcun interesse ad incontrarlo.

Mi fu chiesto se potevo dare assistenza per ottenere una offerta; i rapporti italiani non sono mai stati tenuti da me.

Ho incontrato ad un certo punto il direttore generale dell'AGIP, senza sapere chi avessi incontrato; non ne conoscevo neppure il nome e non sapevo che chi avrei incontrato era il direttore generale dell'AGIP.

GAMBOLATO. Non riesco a capire. Il dottor Cilia le chiese se era in grado di fare cosa?

Dott. RACITI. Dei rapporti italiani non sono al corrente. Comunque, le cose che potrei rispondere non chiarirebbero i fatti ai quali ho assistito.

VALENSISE. Non si capisce cosa intende con « rapporti italiani ».

LABRIOLA. Di che nazionalità è il dottor Raciti?

Dott. RACITI. Italiana; sono nato all'estero e vissuto all'estero tutta la vita; sono residente in Italia ma il 99 per cento del mio lavoro lo svolgo all'estero, e pertanto sono quasi sempre all'estero.

Non voglio dire delle cose che non sono certe, non vorrei sembrare...

GAMBOLATO. Non si preoccupi. Andiamo direttamente al fatto del quale ci

può dire qualche cosa perché era presente.

In questo incontro che ebbe con il direttore generale dell'AGIP, in quel momento, lei conosceva o fu informato della esistenza di un altro mediatore? Comunque, quali furono le proposte fatte allo AGIP e sulla base di quali valutazioni lei ritenne di poter fare quelle proposte?

Dott. RACITI. È molto semplice, si tratta di un operatore straniero. In quanto questo operatore straniero non ha concluso l'affare, chiederei il permesso di non menzionarlo, perché non credo sia pertinente non essendo l'affare andato in porto.

Questo operatore straniero è venuto con una proposta, che possiamo definire anche alternativa, probabilmente concernente una fornitura anche più cospicua; ma si era ancora all'inizio di una certa trattativa, perciò io non posso oggi dichiarare, con tutta franchezza, che si sarebbe trattato di una fornitura più grossa o di una fornitura più piccola. È venuto con una proposta e siccome questo operatore straniero è un operatore che aveva una certa sua credibilità nel campo che io conosco - probabilmente non nel campo che conosce il direttore dell'AGIP Baldassarri - poiché dunque nel campo da me conosciuto era una persona credibile, è stato fatto questo incontro, è stata fatta questa proposta che il direttore dell'AGIP Baldassarri ha rifiutato dopo due o tre giorni e, per quanto concerne il gruppo che io rappresentavo, la cosa è morta dopo tre giorni. Ed io sono venuto a conoscenza del seguito della vicenda dalla stampa: l'operatore stesso dopo due giorni che era qui, è partito e non è più tornato in Italia.

GAMBOLATO. Ma lei quale funzione ebbe? Lei stabilì un rapporto tra questo operatore straniero ed il dottor Cilia?

Dott. RACITI. Il dottor Cilia fa parte della nostra società MEFIT ed è anche nel consiglio di amministrazione di tale società. Collaboriamo insieme per molte altre cose ed è la prima volta che abbiamo avu-

to questo tipo di rapporti per una fornitura di questo genere. Il dottor Cilia mi organizzò questo incontro con l'operatore per presentare la sua proposta.

GAMBOLATO. Quindi, lei aveva un rapporto con l'operatore straniero ed il dottor Cilia, invece, chiese l'appuntamento?

Dott. RACITI. Il dottor Cilia chiese lo appuntamento, ma in che modo e come ad esso si venne, soltanto da quello che io ho sentito dire... È meglio che lei lo chieda al dottor Cilia.

GAMBOLATO. A quel momento, lei era a conoscenza dell'esistenza di un altro mediatore o, comunque, dell'esistenza di un altro processo abbastanza avviato per un contratto con l'Arabia Saudita?

Dott. RACITI. Il dottor Baldassarri ci disse chiaramente che c'erano non soltanto uno, ma venti-venticinque mediatori; che ogni giorno ricevevano telefonate e questo è abbastanza ovvio, ma non ci scopri nessuna carta.

GAMBOLATO. Risulta sempre dagli atti che voi, nel momento in cui proponeste questa intermediazione complessiva, proponeste anche che nell'ipotesi in cui l'accordo fosse arrivato a buon esito, queste provvigioni dovevano essere pagate su due conti correnti diversi l'uno dall'altro. Io le vorrei chiedere il perché di questa richiesta di pagare in due conti correnti e se uno o tutti e due i conti correnti erano in Italia.

Dott. RACITI. Era un primo incontro, un primissimo incontro tra un operatore e un acquirente, ma è stato anche l'ultimo e non ci è stata possibile portare avanti una trattativa: ci è stata messa davanti un'offerta e non abbiamo avuto la possibilità né di negoziarla, né di discuterla; il fatto che ci fossero due conti è una cosa che l'operatore economico può chiedere.

GAMBOLATO. Lo chiese?

Dott. RACITI. Sì, lo chiese.

GAMBOLATO. In che termini fu posta esattamente la questione?

Dott. RACITI. Chiese un dollaro e quaranta.

GAMBOLATO. Questo lo so. Mi riferivo alla questione dei due conti correnti che pare essere stato uno degli ostacoli, insieme alla presenza degli italiani, che portarono l'AGIP a ritenere non percorribile quella strada.

Dott. RACITI. Non vedo come possa essere stata di ostacolo quando non ci è stata una trattativa.

GAMBOLATO. Certo, questo è un giudizio, una considerazione *a posteriori*, ma io ritorno a chiederle se lei è riuscito a capire il perché della richiesta dei due conti correnti e se essi, in qualche modo, erano in qualche banca italiana.

Dott. RACITI. No, assolutamente.

GAMBOLATO. No cosa?

Dott. RACITI. Assolutamente, in nessuna banca italiana. Ancora, non si era arrivati a discutere su un fattore italiano, non se ne è avuto il tempo.

GAMBOLATO. Però, siccome fu sollevato in quel colloquio che la questione dei due conti correnti poteva rappresentare un ostacolo anche allo sviluppo della discussione, immagino che sarà stata anche spiegata la motivazione per la quale lo operatore straniero chiedeva questi due conti correnti.

Dott. RACITI. L'operatore straniero ha spiegato chiaramente il perché dei due conti correnti: non era solo e avrebbe avuto altri operatori, sempre stranieri che non avrebbero voluto mischiare insieme le carte nella loro contabilità; per quanto concerne un rapporto italiano non si è avuto il tempo, è stato rifiutato

prima di poter chiedere un compenso per questo.

GAMBOLATO. Quali furono le motivazioni adottate dai dirigenti dell'AGIP per dire che non si poteva nemmeno continuare la discussione a proposito della proposta fatta da questo straniero?

Dott. RACITI. Io non ebbi più l'occasione di parlare né con il dottor Baldassarri, né con altri. Mi venne detto, dal dottor Cilia, tre o quattro giorni dopo, che aveva ricevuto una telefonata dal dottor Baldassarri e che questi aveva deciso di non proseguire sulla nostra strada. Lì morì tutto.

LABRIOLA. Dottor Raciti, io devo tornare sull'argomento già affrontato dal collega Gambolato, e che oltre tutto è l'unico argomento sul quale acquista rilevanza la sua cortese collaborazione. Mi riferisco al colloquio avuto con il dottor Cilia, ed un terzo personaggio, con i dirigenti dell'AGIP. La prima domanda che volevo porre di nuovo su questa questione è la seguente: a sua conoscenza, per quello che lei sapeva e credo che lei lo sapesse, come è avvenuta la promozione dell'incontro? Tenga presente che il direttore dell'AGIP ci ha detto che egli, venti, venticinque, trenta che fossero i soggetti interessati a questo contratto, non aveva ricevuto nessuno e che le uniche persone che aveva ricevuto eravate state voi, cioè, l'unica eccezione ad una regola che si era imposta, e che ritengo abbastanza comprensibile di non ricevere nessun mediatore, o presunto tale, fu realizzata con l'incontro che ebbe con voi. Allora, io le chiedo di dirci quale fu la promozione politica, in senso generale, di questo incontro, cioè, chi lo procurò.

Dott. RACITI. Cercherò di essere il più esauriente possibile nella risposta. Il mio intervento nasce un mese prima, cioè, prima di qualsiasi trattativa per le forniture. A me viene chiesto dal dottor Cilia che aveva una sua richiesta dai suoi amici dell'ENI (e precisazioni al riguardo deve

chiederle al dottor Cilia) per una fornitura unitaria. Io mi mossi prima che iniziassero le famose trattative, chiedendo all'Arabia Saudita se era possibile avere una fornitura per l'Italia. Mi fu risposto che non era possibile fornire privati, ma solo lo Stato. Io ritornai e riferii questa risposta. Riferii, cioè, che i privati, per il momento, la PETROMIN, non era disposta a fornirli.

LABRIOLA. Lei, quando ha saputo questo ?

Dott. RACITI. Ai primi di maggio. Per la fine di maggio il dottor Cilia mi disse che c'era la possibilità di un incontro con l'ENI per questa fornitura e mi chiese se potevo far venire l'operatore economico straniero in Italia per discuterne.

Abbiamo avuto questo incontro. Posso immaginarlo, posso anche dirlo per sentito dire, ma direi un'invenzione. Preferisco che la verità sia detta dal dottor Cilia, da chi sia stato procurato questo appuntamento, come l'abbia fatto e come l'abbia promosso.

LABRIOLA. Le chiedo prima una precisazione, perché io possa capire meglio, poi farò un'altra domanda.

Allora, il dottor Cilia le ha detto - prima che lei appurasse presso la PETROMIN quello che ci ha riferito, cioè una circostanza interessante, cioè che la PETROMIN non era disposta a trattare con privati - di essere stato sollecitato da alcuni amici dell'ENI alla ricerca di questa fonte.

Dott. RACITI. No, da amici privati.

LABRIOLA. Ah, da amici privati.

Dott. RACITI. Ai primi di maggio, da amici privati.

LABRIOLA. Non da amici dell'ENI ?

Dott. RACITI. No, da amici privati, per forniture a privati.

LABRIOLA. Ah, per forniture a privati.

VALENSISE. Per la verità il dottor Raciti ha detto amici dell'ENI.

LABRIOLA. Anch'io ho sentito dell'ENI.

Dott. RACITI. Quando lei mi ha chiesto della fine di maggio, erano degli amici privati; difatti la PETROMIN mi disse: no ai privati. Alla fine di maggio, mi disse: c'è un appuntamento con l'ENI; fai venire il fornitore per incontrare i rappresentanti dell'ENI.

LABRIOLA. Quindi, sostanzialmente, se ho ricostruito bene la sua esposizione, Cilia prima le chiese di intercedere per privati; poi, avendo saputo da lei, dopo il suo viaggio nei luoghi interessati, che la PETROMIN non avrebbe mai fornito petrolio a privati ma solo all'Ente di Stato, in seguito le comunicò di questo incontro che sarebbe potuto avvenire, invitandola a far partecipare l'interessato. Questa è la versione esatta ?

Dott. RACITI. È la versione esatta.

LABRIOLA. Ora però, siccome lei è un operatore consumato, con un'esperienza professionale che devo presumere consistente, se anche lei non ha saputo, o non vuole dire lei direttamente ma preferisce che lo dica il dottor Cilia, chi ha procurato questo incontro, per lo meno ci potrebbe dire quale credibilità, presso di lei, aveva il dottor Cilia nei confronti dell'ENI, dal momento che l'ENI ha fatto venire dall'estero un suo interlocutore in affari di petrolio per il solo fatto che Cilia aveva detto: « nei prossimi giorni vi sarà un incontro; procura di far venire il rappresentante dei fornitori di greggio ».

Dott. RACITI. Lei mi fa l'onore di chiamarmi operatore consumato. Vorrei risponderle altrettanto.

Credo che all'ENI sappiano che io ho vissuto in quelle parti del mondo. Mi vedono viaggiare ed ogni volta che si sale in aereo qualcuno incontra qualche altro.

Sanno con chi ogni operatore ha rapporti. E credo che sia molto facile stabilire che io ho dei rapporti e delle conoscenze in quelle parti del mondo. Pertanto, una certa credibilità di un mio...

LABRIOLA. Forse mi sono spiegato male. Non le ho chiesto questo né avrei mai pensato di chiederglielo. L'avrei chiesto all'ENI.

Dott. RACITI. Per questo, forse, l'ENI ha accettato di...

LABRIOLA. No, io le ho chiesto un'altra cosa e gliela ripeto con maggiore chiarezza. Vorrei sapere da lei quale credibilità presso di lei aveva il dottor Cilia come uomo in grado di avviare una trattativa consistente con l'ENI per questa circostanza. Lei fa venire il suo interlocutore, il suo corrispondente, come sia, dall'estero per il solo fatto che il dottor Cilia le dice: bene, abbiamo appuntamento nei prossimi giorni con l'AGIP per avviare le trattative. Se io domani mattina la incontro per la strada e le dico: tra otto giorni ci possiamo vedere all'AGIP per una fornitura, quindi fai venire i tuoi amici, penso che lei non li farà venire perché con il petrolio non ho alcun rapporto.

Quindi, ai suoi occhi, il dottor Cilia quali titoli vantava di credibilità per coinvolgere la sua prestazione professionale e far venire gli arabi in Italia all'incontro con l'AGIP?

Dott. RACITI. Vorrei rispondere che il dottor Cilia non l'ho incontrato per strada; egli fa parte della MEFIT e pertanto ha una credibilità nell'ambito della società. Perciò, se mi invita ad incontrare qualcuno, io, collaborando con lui, è ovvio che l'accetti.

LABRIOLA. Non mi riferivo ad una credibilità generica bensì ad una credibilità presso l'AGIP.

Dott. RACITI. Non posso mai puntare ad un discorso del genere. Se collaboro con qualcuno, mi deve dimostrare di non poterlo fare, non di poterlo fare: il mondo degli affari è diverso.

LABRIOLA. Va bene, ho capito. Queste cose devono essere chiarite.

Nei suoi frequenti viaggi in Arabia Saudita, che devo ritenere compia ancora nell'ambito della sua attività, ha mai avuto occasione di incontrare e di constatare quali attività svolga il dottor Tesser?

Dott. RACITI. Non sono stato in Arabia Saudita nell'ultimo anno e non conosco il dottor Tesser.

LABRIOLA. Non conosce il dottor Tesser?

Dott. RACITI. No, è la prima volta che lo sento nominare.

ZAPPULLI. Mi scusi, ripetutamente lei ha parlato della « mia società » nella esposizione. Le dispiacerebbe ripetermi il nome della sua società?

Dott. RACITI. Il nome della società di cui sono amministratore è la MEFIT.

ZAPPULLI. Qual è il suo scopo sociale? Di che cosa si occupa la sua società, se non sono indiscreto?

Dott. RACITI. È una società di progettazione e di affari.

ZAPPULLI. Con quale sede?

Dott. RACITI. Con sede in Roma.

ZAPPULLI. Da quanti anni è in questa società?

Dott. RACITI. Dal 1969. Sono uno dei fondatori.

ZAPPULLI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ringrazio il dottor Raciti di avere accolto il nostro invito e passiamo all'audizione del senatore Formica.

(Il dottor Raciti esce dall'Aula).

(Entra nell'aula il senatore Formica).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Formica, per la sua disponibilità, per altro manifestata già prima che noi la invitassimo. Ho infatti appreso dalla stampa che lei avrebbe chiesto di essere ascoltato da questa Commissione. Poi, invece...

Senatore FORMICA. Pregai la mattina del 20 novembre, in via breve - come seppi dell'audizione dell'onorevole Andreotti nella seduta del 19, durante la quale era apparsa molto decisiva questa mia famosa telefonata che aveva mobilitato i servizi segreti ed il mondo intero, e fui sconvolto da questa mia grande efficacia nell'agire - l'onorevole Achilli di venire direttamente da lei, onorevole Presidente, per manifestarle questa mia richiesta per le vie brevi...

PRESIDENTE. Però tale richiesta non mi è mai arrivata.

Senatore FORMICA. Mi spiace, onorevole Presidente. È solo per questo che mi permisi di rendere pubblica la mia richiesta: non mi sarei permesso di renderla pubblica senza averla prima avvertita direttamente.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Formica. Comunque era una disponibilità di cui abbiamo preso atto; cosicché abbiamo deciso di sentirla.

Non spiegherò a lei, che è un parlamentare, quali siano l'oggetto ed i limiti della nostra indagine conoscitiva, poiché lei li conoscerà meglio di me.

Vi sono dei colleghi che desiderano avere qualche chiarimento? Do la parola all'onorevole Gambolato, che si è iscritto a parlare per primo.

GAMBOLATO. Senatore Formica, la prima domanda che le vorrei porre è questa: non c'è dubbio che sono state sollevate, nel corso di tutte le fasi del contratto ENI-Arabia Saudita, nella fase antecedente e susseguente alla firma del contratto, tutta una serie di obiezioni, di

questioni, di problemi, che certamente potevano indurre a molte perplessità. Tutti ci siamo anche resi conto del valore di quel contratto; e quando dico questo, vorrei subito precisare che noi non sosteniamo la tesi che l'importanza e il valore del contratto erano e sono tali per cui tutto il resto non conta.

Senatore FORMICA. Lo spero bene!

GAMBOLATO. Lo volevo infatti precisare. Riteniamo, però, che il valore stesso del contratto era tale per cui, chi si è mosso o ha posto delle questioni, certamente doveva disporre degli elementi sufficienti per porre questi problemi. Quindi, la mia prima domanda, un po' di carattere generale, ma poi verrò alle domande di carattere particolare, è questa: sarei molto interessato, il gruppo comunista sarebbe molto interessato a conoscere da lei quali erano questi insiemi di elementi che la portarono a sollevare quelle obiezioni, posto che - ripeto ancora - credo che eravamo e siamo tutti coscienti del fatto che si trattava di questione estremamente delicata per i rapporti interni ed internazionali.

Senatore FORMICA. Lei quindi, da quello che capisco, mi sollecita a fare una premessa su come è nata la questione e come è nata in noi una curiosità un po' penetrante, che poi ha anticipato la curiosità del Parlamento, perché la curiosità nostra è in sintonia, adesso, con la curiosità del Parlamento.

ZAPPULLI. Non capisco il « noi ». È un plurale *maiestatis*?

Senatore FORMICA. Quale noi?

ZAPPULLI. Dice: noi e nostra.

Senatore FORMICA. I socialisti si sono interessati... non credo che la cosa debba dispiacere.

ZAPPULLI. No, volevo solo capire il significato di quel « noi ».

Senatore FORMICA. Potevo anche dire « io », ma dico anche « noi », perché se ne sono interessati in diversi; e poi adesso le spiegherò chi si è interessato, quanta gente si è interessata, ed è giusto che tanta gente si interessasse.

Anzitutto vorrei qui porre anche una premessa che riguarda me, perché poi mi sono interessato della questione, in quanto sembra che... vorrei dire che sono qui per adempiere al dovere di rispondere ai colleghi della Commissione bilancio della Camera, ma anche per esercitare un mio diritto, che è quello di cittadino e di parlamentare. Sono stato eletto senatore a San Donato milanese, dove c'è uno dei maggiori insediamenti dell'ENI.

BOATO. Cosa c'entra ?

VALENSISE. Competenza per territorio !

Senatore FORMICA. C'entra molto, perché così come ritengo che lei si occupi dei problemi del suo collegio, sia...

BOATO. Quello che il senatore Formica sta dicendo è contro la Costituzione.

Senatore FORMICA. Allora, per ragioni costituzionali, non dovrei occuparmi dei problemi che direttamente riguardano il mio collegio elettorale ? Mi pare di capire questo. Comunque, questa è una discussione che riguarda i costituzionalisti, ed io non lo sono (*Interruzione del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci parlare il senatore Formica.

Senatore FORMICA. Se lei mi fa entrare nell'argomento, vedrà che saranno soddisfatte molte curiosità, che sono più importanti. A maggio, e precisamente il 17, sulla stampa italiana appaiono (e anche alla televisione) vistosi annunci che si stava per stabilire un importante contratto fra l'Italia e l'Arabia Saudita, finalmen-

te, questa volta, scavalcando le trafilie delle compagnie multinazionali, e quindi delle mediazioni, perché parlare di superamento di tali trafilie vuol dire soprattutto superamento delle tangenti e delle mediazioni. I giornali di partito, come *l'Avanti!* e *l'Unità* misero questa notizia in fondo pagina, dettero scarso rilievo a questa notizia, perché giustamente si immaginò che eravamo in presenza di uno *scoop*, di un colpo elettorale. *Il Messaggero* annunciava su 4-5 colonne: « dagli arabi la promessa di petrolio senza tangenti ». Suona molto ironico, oggi, questo titolo, perché stavamo per pagare le tangenti e senza avere il petrolio. Poi, c'è un bel servizio sul *Corriere della Sera*, dove si racconta, un poco come si raccontava la battaglia del grano nell'agro pontino: Arabia-Italia, un accordo in vista per il petrolio senza le sette sorelle; e poi si racconta di questo incontro, di bella lettura, tra il presidente Andreotti e il principe Fahad. Credo che successivamente ci sia stata anche una lettera del presidente Andreotti al principe Fahad, perché questo accordo politico, diplomatico, che si era sviluppato in questo incontro che si era tenuto a Palazzo Chigi, potesse dare i suoi frutti di un contratto vantaggioso. In quel periodo sono stato sempre a Milano per la campagna elettorale, e vi sono stato dall'8 maggio sino all'8 giugno, con una breve visita a Roma la mattina del 21 per ragioni di partito. Quindi, in questo periodo non ho avuto modo di sapere che cosa succedeva, se non dalla lettura dei giornali.

PEGGIO. A San Donato forse se ne parlava, però.

Senatore FORMICA. Adesso dirò anche di San Donato, di che si parlava, perché ho fatto diverse assemblee a San Donato e una sera, proprio con l'onorevole Achilli, avemmo un dibattito sui problemi del terrorismo, e i compagni ci dissero che il terrorismo, secondo loro, nasceva anche dal malcostume che vi era negli enti pubblici; fu una lezione molto importante quella che ci dettero i compagni in quella circostanza. Comunque, se vuole sapere

come si è svolta la mia campagna elettorale, glielo dirò a parte. Il 10 giugno rientro a Roma, perché ero andato a votare a Bari per le elezioni europee, in quanto sono elettore a Bari, e credo l'11 pomeriggio, o il 12 mattina (adesso non ricordo bene, ma comunque subito dopo le elezioni europee, perché ricordo la circostanza che si stava discutendo dei risultati elettorali della campagna per quelle elezioni) apprendo dal dottor Mach...

ZAPPULLI. Come ?

Senatore FORMICA. Mach. Poi le dirò cosa fa il dottor Mach, se lei non glielo ha già domandato.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già sentito.

Senatore FORMICA. E quindi glielo ha già domandato. Svolge un'attività professionale importante (poi le spiegherò) in sintonia con quello che accade anche in altre forze politiche. Dopo parleremo di queste cose, se avete delle curiosità aggiuntive.

Dicevo dunque che il giorno 11 giugno, o il 12, ricevo un'informazione e cioè che su questo contratto si sta montando una speculazione; e siccome le cifre sono da capogiro, perché si parla di un contratto di alcune migliaia di miliardi, che ha luogo tra Stati, che è stato annunciato come un accordo politico-diplomatico tra due Stati, e sul quale si va ad applicare una tangente, io credo che qualsiasi persona che non sia glaciale, che abbia un minimo di curiosità politica e da cittadino, ed esercitando anche un dovere di parlamentare... come dicevo, io credo che una qualsiasi persona si darebbe da fare per avere delle informazioni in merito.

Intorno al giorno 14 io apprendo, per vie finanziarie internazionali, che si stanno mettendo su tre operazioni: questa ed altre due che avrebbero dovuto risolvere il problema del riordino generale della stampa italiana.

CRIVELLINI. Della stampa ?

Senatore FORMICA. Della stampa italiana non de *La Stampa* quotidiano.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere il senatore Formica.

Senatore FORMICA. Per carità, anche io faccio politica e sono abituato a queste cose.

Ed allora informo chi devo informare di una questione tanto delicata e tanto importante.

PRESIDENTE. Erano tre le operazioni ?

Senatore FORMICA. Si stavano organizzando tre operazioni di fornitura di petrolio in Italia su cui applicare le tangenti.

PRESIDENTE. Che dovevano servire a quello scopo ?

Senatore FORMICA. Queste operazioni si collocavano in un quadro generale che prevedeva anche di sistemare i problemi della stampa italiana.

Naturalmente, tenga conto che, poi, successivamente le illazioni, le considerazioni ed anche - diciamo - i pettegolezzi saranno stati tanti ed infiniti, perché su un affare di questo genere, o di proporzioni così notevoli, evidentemente, si appassiona in molti. Io ho informato il segretario del mio partito come era giusto e doveroso, e concordammo che bisognava tenersi su una via discreta, senza scandalismi, ma investendo direttamente l'autorità statale: il Governo. Quindi, nessuna via traversa, ma investire direttamente il Governo.

Credo che dalle audizioni che voi avete tenuto sia risultato che sia il senatore Bisaglia ha detto che il 16 - mi pare - era stato informato e sia che il segretario del mio partito ha confermato questa circostanza.

Passano diversi giorni, verso la fine del mese di giugno ho incontrato, mentre si accavallavano notizie e giungevano notizie varie anche di difficoltà che vi era-

no all'interno dell'ENI, il ministro Stammati al Senato; al ministro Stammati ho chiesto se lui fosse stato informato, ed egli mi disse, in quella circostanza, che era stato informato e che così come gli era stata prospettata la questione era poco chiara e che comunque lui attendeva una documentazione da parte dell'ENI.

PRESIDENTE. E ciò pressappoco in che data?

Senatore FORMICA. Verso la fine di giugno, i primi di luglio, la giornata esatta non la ricordo; io vi dico come si è svolto il mio ragionamento, perché dobbiamo arrivare con un processo logico a questo 30-31 luglio, altrimenti sembra che io sia un nevrastenico che un bel giorno, alzatosi la mattina, fa una telefonata infuriata e chiede la deposizione di qualcuno o che sia defenestrato l'uno o l'altro. Ci deve essere una logica, perché in questi giorni sono stati raccontati frammenti di fatti, spezzoni di frasi: bisogna ricostruire, quindi, il ragionamento.

Il giorno 12 (ce l'ho segnato) di luglio ho telefonato al ministro Stammati per sapere se vi fossero novità; il ministro mi disse che era stata presentata una istanza assolutamente insufficiente e che sconsigliava il rilascio di qualsiasi autorizzazione sulla base di quella dichiarazione. Devo dire anche che fu molto gentile e, siccome in quei giorni era stato incaricato come presidente del Consiglio l'onorevole Craxi, il ministro mi disse, ancora, che avrebbe inviato - se lo avessimo ritenuto opportuno - degli appunti inerenti alla spesa pubblica, per settori di sua particolare competenza.

LABRIOLA. Questa seconda circostanza, cioè il momento dell'incarico all'onorevole Craxi, le dovrebbe dare la possibilità di stabilire il giorno in cui il ministro Stammati le disse queste cose.

PRESIDENTE. Ha già detto che era il 12 luglio.

Senatore FORMICA. Sì, era il 12 luglio.

LABRIOLA. Il 12 luglio, quindi, il ministro Stammati è scontento della documentazione.

Senatore FORMICA. Successivamente, il 13 o il 12 sera, comunque subito dopo, ho ricevuto il suo segretario, dottor Battista, che, portandomi degli appunti per il programma di governo del Presidente incaricato, mi confermò che l'orientamento del ministro era negativo sulla istanza presentata.

Noi in quei giorni eravamo, come partito, tutti impegnati e lo fummo sino al 21-22 di luglio, finché, cioè, il compagno Craxi non rimise il mandato. Il giorno 23 luglio ho telefonato di nuovo al ministro Stammati perché avevo saputo in quel giorno, per vie traverse, ma ufficiali perché poi il parere era già stato dato ufficialmente, che invece l'autorizzazione era stata rilasciata alcuni giorni prima. Dai resoconti vedo che, in effetti, il giorno 18 era stata rilasciata l'autorizzazione; allora, chiamo il ministro Stammati per sapere se era vero che era stata rilasciata questa autorizzazione e parlo - perché il ministro non c'è - con il suo segretario, il dottor Battista, che era venuto da me precedentemente.

Cito questi fatti perché, anche in questo caso, sono stato citato a spezzoni: sull'*Espresso* che ho querelato due volte (e spero che si faccia presto questa causa) è stata citata una frase dalla quale sembra che questo forsennato di Formica abbia fatto una telefonata, almeno così appare dal giornale, minacciando il ministro che aveva rilasciato questa autorizzazione di trascinarlo in Parlamento. In realtà la conversazione fu diversa: io domandai «ma come mai è stata rilasciata una autorizzazione, visto che il parere del signor ministro il giorno 12 luglio era contrario? Avete avuto allora la documentazione, siete in possesso degli elementi di giudizio, vi siete fatti una convinzione precisa?»; e quegli mi rispose: «Guardi che il ministro ha dovuto decidere su pressione del Presidente del Consiglio onorevole Andreotti». Allora io a questo punto dissi, ecco la frase esat-

ta: « ma queste cose il signor ministro le deve venire a dire in Parlamento » per cui c'è riportata sull'*Espresso* la frase mia ma non la frase che l'ha provocata, e credo che se l'*Espresso* avesse voluto confrontare, avrebbe potuto chiedere a seguito di quale frase io pronunciai quell'espressione. Dirò di più, aggiunse il dottor Battista e lo riconfermò nei giorni successivi quando venne a trovarmi, che il ministro Stammati ha delle pressioni ricevute in quei giorni un diario.

GAMBOLATO. Perché lei non portò la questione in Parlamento?

PRESIDENTE. Lasci finire, onorevole Gambolato.

Senatore FORMICA. Per non essere avventato. Mi si chiama avventato ancora oggi quando lei possiede ormai montagne di documenti, immagini cosa si poteva dire allora; si sarebbe detto che ero un mitomane, che ero un pazzo. E dirò di più: quando il dottor Battista venne da me e riconfermò che il ministro aveva ricevuto questa pressione ed aveva dovuto provvedere, alla mia domanda del perché di un diario, aggiunse che siccome era già stato « incastrato » una volta da Andreotti, quando fu mandato da Cingano a risolvere il problema di Sindona - era allora ministro dei lavori pubblici - questa volta aveva voluto premunirsi. Cingano ebbe più fortuna di Sarcinelli nell'oporsi, ma così si chiude il primo capitolo.

Dopo alcuni giorni, vedendo che la situazione si complicava perché da parte del ministro del commercio con l'estero si dicevano delle cose terribili, chiamai il ministro delle partecipazioni statali per sapere se era stato informato. E qui soddisferrò anche la curiosità di sapere a nome di chi ho telefonato: il compagno Craxi, dal 14 giugno, quando parlai con lui di questa questione, e per tutto quel periodo mi ha sempre detto, e credo che un galantuomo non potesse parlare diversamente, che si doveva andare fino in fondo, togliendo remore ed ostacoli di

ogni genere. E poi dirò qual era la nostra riflessione politica, signor Presidente.

Il 30 luglio telefonai al ministro delle partecipazioni statali informandolo dei particolari, riferendogli di difficoltà e di pressioni nonché del fatto che, a quanto mi era stato detto - ed in realtà era una informazione errata - la società attraverso cui la mediazione avvenne era stata costituita dopo il contratto (in realtà essa era stata comperata da nuovi acquirenti dopo il contratto, comunque dal punto di vista della identificazione del mediatore il valore è lo stesso); aggiunsi anche che sapevamo che era coinvolto anche un personaggio che non credo avesse i titoli in quel particolare momento politico del mondo del petrolio per occuparsi di questa vicenda. Si trattava infatti del signor Minà, condannato a morte da Khomeini, scappato a Parigi e che quindi non aveva certo credito sufficiente nel mondo arabo per poter fare da mediatore; si trattava peraltro di un personaggio additato in alcuni ambienti milanesi e frequentatore di alcuni salotti milanesi, comunque questa è una questione di altra natura. Comunque il ministro Bisaglia continuava a dirmi che non sapeva niente - ed effettivamente non doveva saperne niente - e che non era stato informato dal presidente dell'ENI. Siccome io ricordavo che per molto meno era stata chiesta la destituzione di Boyer - che non aveva informato il ministro delle partecipazioni statali del fatto che la Società Condotte d'acqua aveva portato avanti trattative per concludere un buon affare con la Fondazione Reza Pahlevi a Teheran -, allora, se l'ostacolo era questo, gli dissi che avremmo potuto chiedere la sostituzione del presidente dell'Ente che non gli aveva fornito i dati nella vicenda che ci interessava. Abbiamo chiesto ed ottenuto la sostituzione di Einaudi perché non informava di fare affari con Fassio; abbiamo chiesto la sostituzione di Boyer; chiediamo la sostituzione di un ministro quando un soldato si addormenta; ora ci troviamo di fronte ad un ministro delle partecipazioni statali, a cui compete il controllo sulle partecipazioni statali, il quale

non riceve elementi di giudizio tanto che va alla riunione del 31 e domanda la sospensione del contratto di mediazione, per cui mi pare che siamo in presenza di un atto clamoroso di insubordinazione e di mancanza di rapporti tra l'ente di gestione e la struttura ministeriale di controllo. Questi sono i fatti fino alla famosa telefonata al ministro Bisaglia, poi dirò quali siano stati i nostri ragionamenti.

GAMBOLATO. In quella telefonata, mi scusi, senatore Formica, lei disse o non disse di parlare a nome dell'onorevole Craxi?

Senatore FORMICA. Dissi di parlare a nome dell'onorevole Craxi perché - le ho già spiegato - l'opinione dell'onorevole Craxi, come quella di qualsiasi galantuomo, era di rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponevano all'accertamento della verità, e dalla dichiarazione del senatore Bisaglia si capiva in maniera clamorosa che il presidente dell'ENI frapponeva ostacoli nella informazione al proprio ministro. D'altra parte li frappa ancora oggi, a sei mesi di distanza.

GAMBOLATO. Non voglio che lei rifaccia tutto il ragionamento, le chiedo soltanto se disse di parlare a nome dell'onorevole Craxi.

Senatore FORMICA. Sì, cioè esprimevo la sua opinione, la sostanza della sua opinione.

GAMBOLATO. Allora lei chiese la destituzione del professor Mazzanti a nome dell'onorevole Craxi.

Senatore FORMICA. Se lei la mette così... non chiesi a nome dell'onorevole Craxi la destituzione del professor Mazzanti. Ma, onorevole Gambolato, la deve mettere come dico io, non come dice lei, perché se lei la mette in questo modo allora faccia lei la telefonata del 31 luglio all'onorevole Bisaglia!

Ho spiegato che l'opinione dell'onorevole Craxi, come di qualunque altro ga-

lantuomo, era quella di rimuovere ogni ostacolo, e in modo particolare un ostacolo che avrebbe potuto esserci addebitato nel futuro, in quanto il professor Mazzanti ebbe il sostegno del nostro partito per la sua nomina alla presidenza dell'ENI. Dal ragionamento che mi fece il ministro Bisaglia, era chiaro che egli non solo non riceveva collaborazione dal presidente dell'ENI, ma che lo stesso era reticente. Ciò è ancor più chiaro oggi, 9 gennaio 1980, perché se la vostra Commissione solo nella seduta della scorsa notte apprende che la società designata per la mediazione non era originariamente neanche la SOPHILAU, ma un'altra, e forse apprendere che vi fu anche qualcuno che propose di pagare in nero, invece di pagare attraverso la società, allora immaginiamo, all'epoca, quali reticenze vi fossero!

GAMBOLATO. Quando informò l'onorevole Craxi di questa telefonata?

Senatore FORMICA. Dopo.

GAMBOLATO. Dopo quando?

Senatore FORMICA. Dopo. Della telefonata, non di aver chiesto io... Ho informato l'onorevole Craxi del contenuto della telefonata. La questione è stata posta in questi termini durante la discussione in Commissione: Craxi mi fece una domanda in merito ed io risposi che, del resto, la spiegazione l'avrei data io dinanzi alla Commissione: ed è quella che sto dando.

GAMBOLATO. Quindi lei non l'ha informato di aver chiesto la destituzione del professor Mazzanti.

Senatore FORMICA. Se continua a chiedermi questo, io posso risponderle per dieci ore nello stesso modo.

BOATO. È l'onorevole Craxi che ci ha detto questo!

Senatore FORMICA. Per dieci ore le risponderò allo stesso modo, perché questa è la verità!

PRESIDENTE. Dobbiamo prendere atto delle risposte, quali che esse siano. Il senatore Formica non desidera dire cosa diversa da quella che ci ha detto e che rispecchia il suo pensiero.

LABRIOLA. È bene prima fare una precisazione. Noi non abbiamo la stessa versione circa la domanda del senatore Formica: ecco perché mi sembra difficile chiedergli se ha riferito all'onorevole Craxi non quello che il senatore Formica sostiene di aver detto al ministro Bisaglia, ma quello che dall'onorevole Andreotti abbiamo appreso essere la sua versione della richiesta al ministro Bisaglia. E mi spiego subito: mentre noi abbiamo saputo dall'onorevole Andreotti che il senatore Bisaglia ha riferito di aver ricevuto dal senatore Formica la richiesta di destituzione del professor Mazzanti, ora il senatore Formica ci dice, con molta chiarezza, di aver fatto presente al ministro Bisaglia che per molto meno - cioè reticenze, mancanza di informazione - altri presidenti di enti di Stato sono stati estromessi. Su questa versione del senatore Formica fu informato, eventualmente, l'onorevole Craxi, non già sulla versione attribuita dall'onorevole Andreotti al ministro Bisaglia e da questi mai smentita.

Le cose sono diverse, perché una cosa è dire: « A nome del PSI, dell'onorevole Craxi, tu devi cacciare il professore Mazzanti »; ma di fronte alla notizia - per la verità sorprendente (ha sorpreso tutti, senza eccezione alcuna) - che il ministro Bisaglia non ha saputo niente non dall'onorevole Andreotti soltanto (questo riguarda i rapporti tra esponenti democristiani del Governo) ma da un presidente di un ente di Stato sottoposto alla sua vigilanza, è normale dire: « Sta ancora là, e tu ancora non reagisci di fronte a questa situazione? ».

Senatore FORMICA. Questo glielo avrebbe detto chiunque.

BODRATO. Tra le varie interpretazioni vi è anche quella data dall'onorevole Craxi, il quale ha parlato di una radicale

avversione del senatore Formica nei confronti del professor Mazzanti.

Senatore FORMICA. Arrivo subito a questo discorso. Lei fa questa domanda...

BODRATO. Non ho fatto questa precisazione a lei, ma ad altri colleghi.

Senatore FORMICA. Voglio subito soddisfare anche questa curiosità. Non ho dichiarato - come ha riferito un giornale - che il professor Mazzanti non mi era simpatico, perché a questo non siamo giunti.

VALENSISE. Lo ha detto l'onorevole Craxi.

Senatore FORMICA. L'onorevole Craxi ha parlato di disistima. Io non ho stima del professor Mazzanti come presidente dell'ENI; questa è una mia opinione personale che ho tenuto per me, riservata; ed era una opinione che io avevo anche prima che egli fosse nominato alla presidenza dell'ENI perché ritengo che un tecnico di qualità, qual è del resto il professor Mazzanti, che non ha bisogno di vivere nelle anticamere degli uomini politici, offenda se stesso quando si comporta così. E il professor Mazzanti - ecco una delle ragioni della disistima - che credo abbia informato bene il presidente del Consiglio, anche perché nei resoconti si legge che quest'ultimo lo vedeva spessissimo durante quel periodo... E qui c'è una catena di « parole di re » che, veramente, crea turbamento grave, perché l'onorevole Andreotti dice che si fonda sulla parola (che, direi, sarà di vassallo) del presidente dell'ENI. Cioè, l'onorevole Andreotti ha detto che sul piano della mediazione, questo grande affare politico, questo grande accordo politico, viene improvvisamente deturpato e da accordo politico diventa un accordo mercantile legato alle normali usanze di intermediazione; ed egli si fonda semplicemente sulla parola che gli dà il professor Mazzanti, mentre sulla telefonata di un tal senatore Formica, effettuata il 31 luglio,

vuole mobilitare il SISMI. Ma qui siamo giunti nell'assurdo! Non so se possiamo discutere ancora seriamente su questa vicenda in questi termini, perché io mi ribello, come cittadino e come parlamentare, all'impostazione che ancora si dà alla vicenda stessa. Per due mesi il professor Mazzanti ha girato le sedi politiche, ha spiegato queste cose, è andato alla democrazia cristiana a spiegarle, e nei vertici di quel partito ha trovato diffidenza, non è stato creduto.

MENNITTI. In quali mesi?

Senatore FORMICA. In giugno e luglio il professor Mazzanti è andato alla democrazia cristiana, a piazza del Gesù! Questa è la verità! Se poi ognuno vuole costruire, così come io vedo che avviene sui giornali... Poi, c'è un altro scandalo sul quale spero che finalmente si faccia chiarezza: mi riferisco all'atteggiamento della stampa in questi mesi, atteggiamento che è stato denunciato in Parlamento e che continua. Vi è una deformazione per cui (non so chi passi le veline) in questi ultimi tre giorni si è parlato di Raciti, di Cilia, come di esponenti economici del partito socialista. Si tratta di persone che io non conosco e se un giornalista serio volesse compiere un approfondimento minimo, verrebbe a sapere che qualcuno di questi personaggi è vissuto da professionista negli ambienti della finanza vaticana e che non c'era assolutamente niente con l'area e con gli interessi socialisti. Se poi tutte le società che si occupano di commercio con l'estero (e alcune appartengono anche a partiti politici) dovessero diventare socie di tutti coloro con i quali trattano affari, o si dovessero identificare politicamente con costoro, allora non so quanti segretari di partito dovremmo chiamare in causa!...

CARANDINI. Una precisazione: il dottor Mach ci ha detto che dipende direttamente da lei; ed ha affermato qui di essere in stretti rapporti di affari con...

Senatore FORMICA. Se vuole sapere quali sono i rapporti di dipendenza tra il dottor Mach e me, glie li spiego subito. Il dottor Mach è l'amministratore di una società che appartiene al partito socialista. E questa non è una cosa eccezionale perché, ad esempio, il partito comunista, cui lei appartiene, dispone di molte società - o disponeva, perché adesso le sta trasferendo alla lega delle cooperative - le quali si occupano di commercio estero svolgendo dignitosamente un servizio utile anche per il paese. Non mi scandalizzo per queste cose, del resto noi stessi abbiamo copiato qualcosa in materia da ciò che avete fatto in precedenza voi comunisti (ho qui un rapporto sulle vostre società).

MARGHERI. Allora dovevate vendere alle cooperative.

Senatore FORMICA. No, voi non avete ancora venduto alle cooperative perché vi è una controversia sul valore. Infatti, le venderemo anche noi, se il partito comunista farà, come ritengo, un buon affare.

VALENSISE. Per fortuna c'è lo stenografico!

Senatore FORMICA. Poiché tutto quello che dico risponde al vero, lei non mi prende in contropiede. Poiché non devo imbrogliare le carte, non mi posso confondere.

Il dottor Mach è amministratore delegato di una società costituita ufficialmente da due società del partito socialista: la SOPHILIM e la EDITFIM. Nell'atto costitutivo che è pubblico, si costituirono il dottor Nerio Nesi per la SOPHILIM e Rino Formica a nome della EDITFIM. La SOPHILIM possiede tutte le proprietà immobiliari - cioè le sedi - del partito socialista e la EDITFIM possiede le attività editoriali del partito socialista. L'attività ufficiale della COPROFIN SpA è questa: ha rapporti con i paesi dell'est e del terzo mondo. Ci fu sollecitata e noi la costituimmo nel 1967, copiando altre esperienze utili e lavora con la lega delle coope-

rative e con i paesi del terzo mondo per lo sviluppo.

Non so se il dottor Mach ve lo abbia detto, ma nel suo incontro con il professor Mazzanti ha patrocinato una questione relativa al Mozambico e una questione jugoslava...

PRESIDENTE. Non ha dato quest'ultima notizia.

Senatore FORMICA. Allora ve lo dico io, perché me lo ha riferito: è stata una operazione conveniente non per la COPROFIN, che non ha incassato una lira, ma un'operazione di collaborazione tra gli interessi jugoslavi e l'ENI.

Tutto questo avviene alla luce del sole con grande chiarezza: lui risponde delle attività della società ai soci (sono due società del partito - come ho detto - costituite nell'atto costitutivo), non risponde naturalmente di tutte le relazioni che intrattiene per il conseguimento del fine sociale che non hanno nulla a che fare con la vita politica del partito; perché, se dovessimo ritenere l'onorevole Berlinguer responsabile dei rapporti economici che tengono le società collegate in qualche modo con l'amministrazione del partito comunista, saremmo degli imbecilli a fare una tale affermazione, e faremmo anche una volgare speculazione. Quindi, non vi divertite molto su queste cose, perdetevi solo del tempo.

CARANDINI. Non ci stiamo divertendo affatto.

Senatore FORMICA. Poiché ho visto che oggi la notizia più importante riportata su *l'Unità* era che il dottor Mach non si sarebbe presentato, e non che la società non era la SOPHILAU, ma che era stato dato un altro nome...

CARANDINI. Noi lo abbiamo saputo alle dieci di sera.

Senatore FORMICA. Mi dispiace che il partito comunista non abbia avuto per tempo questa notizia.

Comunque, sono qui per rispondere ad altre domande; torniamo alla questione della stampa. Mi sembra strano che in merito a tale questione si sia parlato del partito socialista e di noi organizzatori di uno scandalo, quando noi, in forma preventiva, per evitare che si rompessero relazioni internazionali e si perdesse il contratto, abbiamo fatto in forma riservata e preventiva ciò che sta avvenendo oggi, speriamo con successo: una ricerca alla luce del sole, in forma clamorosa, della verità su questa vicenda. La collaborazione della stampa è uguale a zero, anzi, le notizie sono distorte; poi, ieri abbiamo anche appreso che un dipendente della Rizzoli ha istruito la pratica della autorizzazione presso il Ministero del commercio con l'estero. Non vorrei che tutto questo significasse molte cose. E come è scoppiato lo scandalo? Lo scandalo è scoppiato (nessuno, però, lo dice) da un servizio su *Il Mondo*, del gruppo Rizzoli, immediatamente rientrato, sembrava un segnale. Poi ci fu una infelice intervista dell'onorevole Peggio, infelice per il momento in cui arrivava, felicissima per il contenuto, in cui spiegava che le intermediazioni nei contratti internazionali sono cose anche giuste, ma vanno regolamentate. Poiché questa intervista dell'onorevole Peggio arrivava subito dopo questo articolo de *Il Mondo* e sul silenzio successivo dello stesso giornale, si è trattato, lo ripeto, di un'intervista infelice non dal punto di vista dei contenuti sui quali, anche se giusti, vi è da riflettere.

GAMBOLATO. Essendo lei, senatore Formica, un dirigente politico ed un esperto parlamentare, sa benissimo che non spetta in questa fase del dibattito trarre conclusioni politiche, per cui non la seguo nelle sue considerazioni di carattere generale, perché ad esse dedicheremo una altra seduta. Io resto ai fatti; quello che mi interessa è di riuscire a capire le motivazioni che hanno portato ad assumere certi atteggiamenti.

Lei ad un certo momento ha parlato di tre operazioni, una delle quali la conosciamo ed è in Arabia Saudita...

Senatore FORMICA. Non sono tre operazioni, mi è stato detto...

GAMBOLATO. Mi lasci continuare, a me questo non interessa. Ha detto, comunque, che queste tre operazioni configuravano come una grande operazione politica tendente a sistemare in qualche modo la stampa italiana. Le rivolgo, dunque, una domanda precisa: è chiaro che lei ha avuto delle notizie precise, da chi le ha avute? Di che cosa si trattava esattamente?

Senatore FORMICA. Le ho detto che questa informazione l'ho ricevuta in ambienti finanziari internazionali il 14 giugno; non ho approfondito questo aspetto, ma so una cosa che mi ha fatto riflettere in questi mesi e cioè che vi è stata tutta una serie di questioni inspiegabili.

GAMBOLATO. Non volevo arrivare a questo.

Senatore FORMICA. L'accertamento della verità per chi non ha gli strumenti...

GAMBOLATO. Mi lasci dire una cosa, io le chiedo un fatto ben preciso: al momento in cui le hanno fornito queste informazioni immagino che non gliele abbiano dette semplicemente, ma che abbiano aggiunto che si trattava di una grande operazione; le avranno detto qualcosa di preciso.

Senatore FORMICA. È noto che si parla molto della sistemazione dei giornali di Monti; lei sa bene che la « questione Monti » è uno degli elementi che appare e scompare nelle decisioni dell'ENI: in tutti i momenti di pericolo del vertice dell'ENI si parla del salvataggio Monti, in tutti i periodi di bonaccia Monti va alla malora.

Credo che al ministro Lombardini improvvisamente durante questa vicenda sia stata prospettata un'operazione, che egli ha rifiutato, di salvataggio di Monti. Non conosco le ragioni per la quali ha rifiutato, che saranno buone per lui.

C'è poi il problema riguardante il *Messaggero*, che lei conosce bene su cui lo ENI ha da dire una parola, perché nella MONTEDISON ha una forte influenza.

PEGGIO. Però, sulle altre questioni MONTEDISON lei non dice niente!

Senatore FORMICA. Di quali questioni della MONTEDISON vuole che le parli? Vorrei soddisfare la sua curiosità.

GAMBOLATO. Vorrei che il senatore Formica riuscisse a soddisfare la prima delle mie curiosità.

Senatore FORMICA. Anche se mi fate delle frequenti interruzioni, vorrei rispondere a tutte le vostre domande, per non essere considerato reticente.

PRESIDENTE. Procediamo con ordine; avrà tempo di rispondere a tutto.

Senatore FORMICA. Ritornando all'argomento di prima vi è da domandarsi, una questione sulla quale abbiamo riflettuto molto, come mai la legge sulla stampa, che era già pronta nella passata legislatura e sulla quale c'era l'accordo generale di tutti i partiti, improvvisamente viene rinviata alla legislatura in corso; inoltre negli ambienti iniziati all'argomento si parlava di dover portare alle corde il gruppo Rizzoli. Ora lei, onorevole Gambolato, che è politico quanto lo sono io e s'interessa di questi problemi quanto me, sa bene che non avendo strumenti per l'accertamento diretto della verità dobbiamo andare alla ricerca di una serie di tasselli per la costruzione del mosaico.

LABRIOLA. Lei ha fatto qualcosa di più, ha investito gli organi di Governo!

Senatore FORMICA. Sì, però vorrei precisare che il partito socialista (compreso il segretario del partito), occupandosi di questa vicenda, ha esercitato in forma discreta quello che è il diritto del parlamentare di porre interrogazioni. Sarebbe curioso, infatti, se il ministro inter-

rogato da lei, affermasse: « lei, onorevole Gambolato, desidera sapere una cosa, ma ne ha le prove »? In questo caso, infatti, cesserebbe il diritto all'interrogazione.

Dal momento che non possediamo gli strumenti, abbiamo investito in forma discreta e corretta gli organi di Governo.

LA MALFA. Protesto per il modo con il quale si va avanti. A mio avviso sarebbe opportuno far parlare la persona alla quale si rivolgono le domande, consentendogli di esaurire l'argomento sul quale sta esponendo.

ZAPPULLI. Mi sembra che il senatore Formica si sia interrotto quando ha riferito della necessità di « portare alle corde » il gruppo Rizzoli.

Senatore FORMICA. Il mio giudizio sulla questione nasce anche dai comportamenti della stampa. Si è capito che su questa vicenda si è messo le mani su qualcosa che ha turbato profondamente una serie di disegni.

Tra l'altro, quella dell'ufficio stampa dell'ENI è una questione da controllare, non può un ufficio pagato con il denaro pubblico intervenire all'esterno influenzando e orientando e quindi turbando la vita democratica del paese che è legata all'accertamento della verità.

Certo, se questo ufficio si è rivolto, come effettivamente ha fatto, intensamente ai giornali nei mesi di novembre e dicembre per orientarsi su alcuni interventi, ha trovato determinate sensibilità.

Questo è quello che ognuno di noi, che fa politica e non fa il poliziotto e quindi non ha gli strumenti della polizia, deve cercare di capire.

GAMBOLATO. Avrei un'ultima domanda per il senatore Formica. Se ho ben capito, cercando di seguirla con molta attenzione in tutti i passaggi, lei ha temuto - o teme - che dietro l'operazione « mediazione » vi fosse una volontà dell'ENI di disporre di una parte di quelle mediazioni per effettuare operazioni che riguardavano i giornali.

Senatore FORMICA. Questo viene dopo. Prima vi è un'altra riflessione: non sia-

mo riusciti ancora oggi, 9 gennaio, a capire perché e a chi sono andate queste mediazioni.

Questo provoca grave danno al paese e all'Ente di Stato poiché la reticenza dei suoi dirigenti, del suo presidente e del Presidente del Consiglio dell'epoca è grave, perché è alla base del contratto salta-to (anche se si sono avute per tempo le nostre sollecitazioni e preoccupazioni), ed è alla base di un deterioramento del clima politico all'interno del paese. Quando un giornale scrive, come è stato scritto, che questo denaro serviva addirittura per finanziare una corrente moderata contro l'ayatollah Khomeini, si può immaginare che accreditamento abbia il nostro paese all'estero.

È mancato l'accertamento della verità; in particolare il Governo aveva i poteri per intervenire in forma discreta nella vicenda e poiché non lo ha fatto ha compiuto un grave atto di omissione di atti e di doveri d'ufficio. Dopo di che tutto è lecito! È tutto lecito, a questo punto, anche dire che quel denaro forse serviva a loro, forse serviva per comprare delle ville; tutto è lecito!

PRESIDENTE. Mi permetto di richiamarla al tema specifico della nostra indagine: del resto, senatore Formica, essendo un parlamentare ella ha in materia una vasta esperienza.

Limitiamo le domande e le risposte a quello che serve alla nostra indagine lasciando da parte ogni attribuzione di responsabilità personali ed ogni illazione fantasiosa.

MENNITTI. Senatore Formica, le farò due domande affinché lei possa meglio chiarire alcune sue affermazioni.

Per la prima volta, quando venne lo onorevole Craxi in Commissione bilancio, apprendemmo che della questione « segretissima » si era invece parlato a livello di partiti politici. Non a caso poco fa l'ho interrotta quando lei ha detto che il professor Mazzanti è andato presso le anticamere delle segreterie dei partiti; gli incontri dell'onorevole Craxi erano avvenu-

ti in tempi successivi al momento della esposizione pubblica di questo problema.

Lei invece ha detto: a giugno e a luglio il professor Mazzanti è stato presso la democrazia cristiana. Sulla base delle informazioni di cui lei è in possesso, la pregherei di dire - se lo ritiene - presso quali altre segreterie le risulta che il professor Mazzanti sia andato a perorare questo problema.

FORMICA. No, no: credo sicuramente la democrazia cristiana, ma devo dire, da confidenze di dirigenti della democrazia cristiana, i quali hanno tenuto un atteggiamento molto lineare e molto corretto su questa vicenda, non immischiandosi; non so di altre segreterie, però so che il professor Mazzanti è sempre stato frequentatore attento, in altre circostanze che non riguardano l'oggetto di questo dibattito, quindi non credo che io possa perciò dare una risposta su questa questione.

MENNITTI. Un altro chiarimento. Lei ha precisato i termini della telefonata fatta al ministro Bisaglia, dicendo che in sostanza non ha detto: io telefono a nome dell'onorevole Craxi, ma riferiva una opinione di carattere generale che, insieme all'onorevole Craxi, voi avevate maturato. Ora, l'onorevole Craxi, quando venne qui - e lo fece, peraltro, neppure sollecitato da noi ma per sua spontanea volontà - affacciò l'ipotesi, che lei avrà rilevato, del cosiddetto complotto politico-finanziario.

Lei è stato molto più esplicito, vorrei dire ampio, nel riferire notizie in proposito a questa vicenda. Vorrei chiederle: questa ipotesi che lei ha valutato insieme all'onorevole Craxi, o comunque, da solo, la ritiene un'ipotesi - l'ha detto poco fa: comprare ville, non ville - importante in questa vicenda?

Senatore FORMICA. Onorevole Mennitti, io cerco di andare per via logica in queste questioni, perché credo che poi, al fondo anche di ogni misfatto c'è sem-

pre una logica; sarà la logica del misfatto, ma c'è una logica.

Se si andava alla ricerca di grandi mezzi finanziari, d'accordo con il governo Saudita, chiunque conosce l'abc dei rapporti con questi paesi, sa che questi paesi hanno diecimila strumenti per poter risolvere correttamente - dico correttamente non nel senso di lecitamente: copertamente, correttamente nel senso di copertamente - questi problemi...

PRESIDENTE. In modo formalmente corretto...

Senatore FORMICA. Preciso. Noi, avendo osservato, e chiunque di noi qui presente osserva, che da parte dei sauditi non vi è stata alcuna cautela, tanto che l'unica soluzione più semplice, che era quella di operare estero su estero con la società IEOC, è stata esclusa dai sauditi: allora, se questo è stato escluso dai sauditi, evidentemente gli interessi sauditi sono nulli o irrilevanti. Allora, evidentemente, sono interessi...

PRESIDENTE. Lei dice che questo sarebbe stato escluso dai sauditi; da tutte le audizioni fatte risulterebbe che fu escluso in sede AGIP, in una valutazione interna a quella azienda.

VALENSISE. Comunque, i sauditi non hanno insistito.

Senatore FORMICA. Io faccio un ragionamento. Sanno tutti che gli arabi, i sauditi in modo particolare, dispongono di strutture finanziarie bancarie, di strumenti, di società, di attività all'estero, che possono consentire operazioni con il massimo di discrezione possibile. Ora, perché improvvisamente questa mancanza assoluta di cautela? Perché evidentemente non sono stati gli organizzatori dell'affare. E se qualcuno ha organizzato l'affare, noi di che cosa ci siamo preoccupati? Ecco perché nasce una preoccupazione politica.

Quando si è in presenza di una tangente - lasciamo stare se erano tre operazioni; è sufficiente una per sconvolgere

il quadro democratico di un paese - che nel giro di tre anni potrà raggiungere, al corso dei prezzi attuali, in base alla lievitazione, anche i 250 o 300 miliardi, la questione della fidejussione assume una grande importanza, perché consente di rendere liquido un credito futuro.

E se i sauditi sono completamente estranei, perché non hanno dimostrato alcuna cautela in questa operazione, chi ha orchestrato, evidentemente, per un volume di mezzi finanziari di queste proporzioni, e tra l'altro con la ricerca di una anticipata riscossione di questi mezzi... beh, io dico che l'affare SIFAR impallidirebbe di fronte a questo.

E non solo. Ma noi abbiamo immaginato un'altra cosa, e c'è un successivo passaggio su cui bisogna riflettere: che con questa operazione si intendeva stabilire il precedente di una tangente - senza dire a chi e perché - cioè si introduceva nelle leggi italiane la « parola di re »: credo sia delle repubbliche delle banane, questo modo di operare.

Tanto è vero, che il 13 novembre c'è una riunione di Governo nella quale si chiede, presente il presidente dell'ENI, di andare alla ricerca di petrolio, anche utilizzando gli strumenti delle tangenti. Immaginate voi se noi dovessimo introdurre questo principio nell'ENI, che il prossimo anno avrà un fatturato, nel settore, che si aggirerà forse intorno ai 20 mila miliardi; fatevi dei conti elementari, e se si introduce « parola di re » nelle tangenti, noi possiamo benissimo scioglierci e indirizzarci verso altre attività: io forse metterò su una pizzeria, sarà più bello!

LABRIOLA. Senatore Formica, avrei alcune domande da porle in rapporto alle questioni che nascono dalla prima risposta data al collega Gambolato. Anche perché queste domande - senza fare una premessa lunga, perché ci siamo autodisciplinati, signor Presidente, lo ricordo bene...

PRESIDENTE. Alle autodiscipline non ci credo molto, in questo ed anche in altri campi...

LABRIOLA. Queste domande, dico, sono rivolte con la constatata, ormai, necessità di dover risentire i ministri ai quali il senatore Formica ci informa di aver sottoposto le varie questioni e le varie perplessità che nascevano sulla vicenda ENI-PETROMIN.

DI VAGNO. Dobbiamo leggere anche i diari!

LABRIOLA. E infatti: ma noi dobbiamo sentire dal senatore Stammati un po' di più di quello che egli ci ha detto fino ad ora, questo mi sembra evidente.

Faccio subito la prima domanda, così finisco la premessa. Lei ha saputo, direttamente dal senatore Stammati, delle perplessità che il ministro del commercio con l'estero aveva circa l'autorizzazione da dare per il contratto, anzi diciamo per tutta la fattispecie contrattuale, perché noi sappiamo che i contratti sono stati più di uno: contratto principale, contratto accessorio, e contratto di garanzia sul quale farò più avanti un'altra domanda. Potremmo sapere da lei, naturalmente facendo ricorso alla memoria per fatti accaduti sei mesi fa, su quali punti, in particolare, il ministro Stammati ha manifestato la sua perplessità e addirittura la sua contrarietà allo stato della questione in cui si trovava il procedimento di autorizzazione?

Senatore FORMICA. Non vi era alcuna documentazione che attestasse il lavoro svolto della mediazione ed il percettore della mediazione. Al Ministero del commercio con l'estero vi sono dei precedenti. Vi è il precedente della Università di Riad. Su quel contratto fu pagata una mediazione, anche lì su una società panamense, e fu chiesto in quella circostanza all'impresa che doveva eseguire i lavori, chi fossero i titolari, le persone fisiche che dovevano incassare la tangente. Siamo sempre al solito discorso, non vi è ancora oggi, immaginiamoci allora, dinanzi al ministro del commercio con l'estero la motivazione sul perché e sulla scelta del destinatario. Questa era la questione di fondo; del re-

sto mi pare di aver letto dagli atti che il ministro Stammati ha detto che la documentazione gli fu fatta vedere e poi gli fu ritirata.

LABRIOLA. È così. Il ministro Stammati ha detto proprio questo.

Senatore FORMICA. Quindi, credo, altro che repubblica delle banane!

LABRIOLA. Vorrei farle un'altra domanda. Ieri noi abbiamo appreso in una interessantissima seconda audizione del dottor Di Donna che questi dubbi (ora debbo dire), queste perplessità e queste contrarietà del ministro Stammati furono affidate, affinché potessero essere sciolte, all'assistenza di due personaggi del cui *status* giuridico sono certo che già la presidenza della commissione avrà richiesto elementi più precisi al ministro Stammati. Questa cosa è molto importante in quanto ci è stato detto sempre da tutte le autorità investite che su tale questione (e su ciò richiamo l'attenzione del senatore Formica) era indispensabile salvaguardare la massima riservatezza. L'importante è sapere a chi il ministro Stammati, che era garante anch'egli della riservatezza, ha affidato poi lo scioglimento dei nodi che ha rappresentato all'ENI sulla questione. Queste persone del Ministero del commercio con l'estero, in attesa di sapere con precisione il loro *status*, sono il dottor Battista ed il dottor Davoli, i quali, però, secondo il racconto e l'esposizione fatta dal dottor Di Donna, non hanno affatto chiesto al dottor Di Donna che era tenuto ad ottemperare a questi adempimenti per conto dell'ENI, non hanno affatto chiesto, ripeto, le cose su cui il ministro Stammati mostrava la sua perplessità, ma - senatore Formica - il dottor Di Donna ci ha detto che il dottor Battista e questo dottor Davoli hanno chiesto di chiarire soltanto due punti. Il primo: che non fosse un italiano il mediatore. Cosa per cui, io credo, il Ministero del commercio con l'estero non ha ottemperato agli adempimenti di legge... Comunque, ha chiesto che si assicurasse l'estraneità alla cittadinanza italiana del

mediatore. La seconda cosa che il dottor Di Donna si è sentito chiedere è di combinare la domanda in modo che vi fosse un testo flessibile per il *quantum* della provvigione. Proprio per le cose che lei prima diceva: l'indicizzazione implica un aumento progressivo del valore percentuale della mediazione.

Così si sarebbe anche evitato di tornare ogni volta al ministero del commercio con l'estero chiedendo successive autorizzazioni. Commentava il dottor Di Donna che i ministri cambiano spesso ed è meglio quindi chiedere l'autorizzazione ad uno solo. Consigliavano, questi due personaggi, di usare una formula elastica in modo che il tetto si prestasse ad essere il più capiente possibile nel tempo per quanto riguarda l'autorizzazione. Siccome lei ha parlato varie volte con il ministro Stammati, come spiega questa schizofrenia nelle preoccupazioni del ministro del commercio con l'estero: il ministro che si preoccupa della sostanza del problema, cioè di sapere se il mediatore si è occupato della mediazione o di altre cose; coloro che il ministro ha indicato e incaricato espressamente di risolvere i problemi aperti che non si preoccupano di questa questione, ma si preoccupano di altre questioni che, se la vicenda fosse stata come ci è stata rappresentata, sarebbero incomprensibili? Non si vede infatti la ragione per la quale doveva essere escluso un italiano e per la quale il tetto doveva essere così flessibile da evitare il ricorso nel tempo a vari ministri.

PRESIDENTE. Non mi sembra opportuno domandare al senatore Formica, che forse sarà anche in grado di farlo, come spiega l'*iter* procedurale adottato dal ministero del commercio con l'estero.

LABRIOLA. Non ho chiesto al senatore Formica un'opinione circa la schizofrenia di comportamenti del ministero, perché è una domanda che rivolgerò direttamente al ministro Stammati.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte la schizofrenia.

LABRIOLA. No, nella schizofrenia c'è una scissione, uno sdoppiamento della personalità. Infatti c'è una personalità che dice una cosa, una personalità ne dice un'altra, mentre il soggetto è lo stesso, cioè il ministro responsabile. Non volevo sapere le opinioni del senatore Formica, ma se nei vari contatti avuti con il ministro Stammati è affiorata qualche volta la preoccupazione del non italiano e soprattutto la preoccupazione della flessibilità del tetto.

Senatore FORMICA. Non ho mai parlato col ministro Stammati di queste cose. Leggo sul numero di *Espansione* del mese scorso che attualmente il dottor Davoli è dipendente della « Rizzoli editore » in qualità di assistente al direttore generale; che è stato distaccato al ministero del commercio con l'estero, ad aiutare il ministro Stammati, con il quale Davoli aveva già collaborato ai tempi del ministero del tesoro. Il distacco è una formula di solito usata all'interno degli uffici di Stato o parastatali per coprire carenze di organico. Tale articolo diceva all'inizio che la segreteria tecnica, dove presta servizio il dottor Davoli, è diventata sotto Stammati la postazione chiave del ministero, il « collo di bottiglia » attraverso il quale passano, per disposizione del ministro, tutte le pratiche più importanti, in particolare quelle valutarie e quelle dei contingentamenti delle importazioni. Responsabile è il dottor Davoli.

LABRIOLA. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Labriola, anche se qualche volta le mie precisazioni sono fastidiose, che dobbiamo tutti ricordare che esiste un procedimento aperto dinanzi alla Commissione per i procedimenti d'accusa (qui c'è in aula uno dei relatori) nel quale, se non ricordo male uno dei denunziati è il senatore Stammati. Anzi, se non ricordo male, credo che anche il senatore Bisaglia sia stato denunziato.

LABRIOLA. Ed anche l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, noi abbiamo sempre detto (e su questo punto abbiamo avuto una direttiva da parte del Presidente della Camera) che su tutta la materia di cui è investita la Commissione per i procedimenti di accusa non dobbiamo condurre indagini, inchieste, accertamenti di circostanze, perché così interferiremmo con l'opera di quella Commissione privando, tra l'altro, gli interessati di quelli che potrebbero essere i loro diritti di difesa. Ho avuto modo di precisare in una precedente seduta che tutte le volte in cui ci troviamo in una condizione che, se si fosse dinanzi alla Commissione per i procedimenti di accusa o al magistrato, determinerebbe lo obbligo di una comunicazione giudiziaria, con l'invito a nominarsi un difensore, dobbiamo arrestarci; questo è il nostro obbligo. Allora credo che a questo punto approfondire una serie di circostanze che possono avere influenza ai fini di quella indagine non sia conforme ai limiti che la Presidenza della Camera ci ha indicato.

LABRIOLA. Mi perdoni signor Presidente, dato che lei solleva una questione di principio, con altrettanta pacatezza la sollevo anche io.

PRESIDENTE. Certo, noi abbiamo sempre discusso con pacatezza.

LABRIOLA. Con tutta la deferenza dovuta al Presidente come persona e per ciò che egli rappresenta nella nostra Commissione, debbo far presente che ammonimenti di carattere generale ognuno di noi li rivolge a se stesso. Sulle singole domande vi può essere un problema di ammissibilità o meno su cui decide la Commissione, ma non sul fatto che in una materia non ci si possa addentrare perché essa è stata per così dire, annessa...

PRESIDENTE. Mi scusi, decido io se mi consente.

LABRIOLA. Ma su questo, per la verità, non abbiamo ancora definito un orientamento.

PRESIDENTE. Potrei citare un suo intervento in una seduta precedente in cui lei ha detto che ammetteva fosse il Presidente a decidere sulla ammissibilità...

LABRIOLA. No.

PRESIDENTE. ...e che però - mi lasci finire, adesso prenderemo il relativo resoconto - e che tuttavia da ciò non ne potesse conseguire che la persona invitata scegliesse se rispondere o meno. Dichiarata non ammissibile la domanda, neanche la persona invitata avrebbe avuto, secondo la sua tesi, il diritto di rispondere. Lo ha detto a proposito dell'onorevole Andreotti.

LABRIOLA. Se lei mi consente un sostegno alla sua memoria, glie lo do volentieri. La questione fu discussa dopo uno scambio di vedute con l'onorevole Rodotà che chiarì bene il punto di vista al quale si accostava anche il gruppo socialista. Noi sostenemmo allora, e continuiamo a sostenere, che non può essere la persona invitata a decidere se rispondere o meno qualora si dichiari l'ammissibilità della domanda; e siccome era sorto un equivoco su chi noi ritenessimo dovesse dichiarare l'ammissibilità, io precisai, dopo un intervento del collega Rodotà, che ritenevo fosse la Commissione competente a decidere questo.

PRESIDENTE. Adesso prenderemo il resoconto cui lei si riferisce e anche quello della seduta anteriore all'inizio dell'indagine in cui, tra l'altro, la Commissione unanime, diede al Presidente il riconoscimento di questo potere.

LABRIOLA. No.

PRESIDENTE. Proprio così, è la Commissione che ha deciso. Peraltro ho avuto occasione di rilevare in altro momento che sulle questioni di interpretazione regolamentare non decide nessuno di noi.

LABRIOLA. Questo è un altro problema.

PRESIDENTE. O è pacificamente accolta una mia dichiarazione di inammissibilità, o se nasce un problema di interpretazione regolamentare dobbiamo rimettere la decisione in sede competente; non sono io che ho il potere di farlo. Tutto questo risulta chiaramente dai precedenti resoconti che ognuno può leggere.

LABRIOLA. Guardi a pagina 13 e 14 dell'edizione non definitiva del resoconto stenografico della seduta del 19 dicembre.

PRESIDENTE. Prima leggo la pagina 12, abbia la cortesia: « LABRIOLA. Signor Presidente, mi permetta di esprimere la mia opinione su una questione di principio così delicata. Non credo in nessun caso che si possa risolverla subordinando la soluzione alla disponibilità della persona che abbiamo invitato. Rimanendo fermo che, a mio avviso, le domande poste dall'onorevole Gambolato sono assolutamente ammissibili, credo si debba fissare un principio, cioè che il Presidente decida sulla ammissibilità o meno delle stesse ».

LABRIOLA. Legga ancora, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ho finito.

LABRIOLA. Lei deve leggere la pagina 13.

PRESIDENTE. « PRESIDENTE. Ha già deciso la Commissione su questo punto ».

LABRIOLA. No, mi scusi, Lei deve leggere a pagine 13: « LABRIOLA. Devo una precisazione all'onorevole Rodotà: non ho affatto inteso (e se l'ho fatto, approfitto ora per chiarire il mio pensiero) porre in discussione la questione della ammissibilità delle domande poste dal deputato Gambolato: vorrei ricordare, infatti, che ho dichiarato per primo che le domande poste dall'onorevole Gambolato apparivano assolutamente pertinenti. Onorevole Rodotà, il problema della ammissibilità esiste (non potrà non convenirne), considerando

la delimitazione oggettiva dell'attività della Commissione. Ma ho posto un'altra questione: è la Commissione che decide le domande che debbono essere fatte, in che modo debbono essere fatte e su quale oggetto. La Commissione, una volta che abbia deciso questo, non può dipendere dal soggetto qui presente per la disponibilità o meno di rispondere. Questo è il punto ».

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, dalla stessa pagina del resoconto stenografico risulta però che io, alle sue affermazioni, ho replicato: « Onorevoli colleghi, i problemi che sono insorti meritano certamente di essere approfonditi. Abbiamo posto a noi stessi dei limiti con una delibera assunta all'unanimità e con la quale si è demandato al Presidente il compito di garantire l'osservanza delle direttive espresse dal Presidente della Camera. Ora, non possiamo travalicare quelle direttive, che voi tutti conoscete, con le quali si è data a noi la precisa indicazione di non interferire, nella nostra indagine, con l'istruttoria che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha già iniziato. Assicurarne il rispetto è un compito che spetta al Presidente, così come l'ammissibilità delle domande non è un problema che riguardi la Commissione, in quanto attiene al rispetto di norme regolamentari. Pertanto, se al riguardo nascono problemi di interpretazione regolamentare sorge la necessità di sottoporre la questione alla Presidenza della Camera che può investire la Giunta per il Regolamento. Infatti, le questioni di interpretazione regolamentare non sono oggetto di decisione neanche da parte dell'Aula perché se questa dovesse prendere al riguardo una decisione, con le maggioranze occasionali che possono costituirsi (e per altro senza il *quorum* richiesto) si potrebbe modificare surrettiziamente qualsiasi parte del Regolamento, senza il rispetto delle procedure all'uopo richieste.

Giustamente il Regolamento prevede che tutte le questioni di interpretazione regolamentare siano decise dal Presidente della

Assemblea cosicché, come Presidente di Commissione, non ho questo potere ».

D'altro canto, credo di aver rilevato altre volte che l'articolo 23 del Regolamento per i procedimenti di accusa molto chiaramente dice che qualunque Commissione di inchiesta, anche se disposta per legge deve sospendere la propria attività quando sugli stessi fatti siano iniziate le indagini della Commissione per i procedimenti di accusa: e la nostra è solo una indagine a carattere conoscitivo, e non può surrettiziamente essere trasformata in Commissione di inchiesta.

Io credo pertanto che, per quanto riguarda le persone già formalmente denunciate e della cui situazione si sta occupando la Commissione per i procedimenti di accusa — che ci ha chiesto in proposito tutta la documentazione — noi non possiamo far altro che arrestare l'indagine, per non contravvenire al dettato del sopracitato articolo 23. Se lei ha qualche dubbio, onorevole Labriola, sottoporremo la questione al Presidente della Camera. Per quanto mi riguarda, non ne ho.

LABRIOLA. Io non ho dubbi, onorevole Presidente, ma manifesto la mia assoluta contrarietà ad accettare il punto di vista che mi pare traspaia dalle sue parole, perché secondo quanto ho compreso, noi non potremmo risentire il ministro Stammati, per esempio, e questo è un fatto addirittura sorprendente dopo le cose che sono emerse questa mattina.

PRESIDENTE. Nel tempo intercorso da quando abbiamo ascoltato il ministro Stammati ad oggi si è verificato un fatto nuovo, rappresentato dalla comunicazione ufficiale da parte del Presidente della Commissione per i procedimenti di accusa.

LABRIOLA. Siccome i nostri punti di vista sono molto diversi e distanti su questa questione, che però è di carattere generale, potremo tornare su di essa in altra sede; per il momento desidero concludere le mie domande al senatore Formica. Sento però di dover sin d'ora dichiarare che non riteniamo affatto preclu-

so per noi, in sede d'indagine conoscitiva, la possibilità di richiedere l'ulteriore audizione di soggetti i quali siano denunciati di fronte alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, perché dato che Lei, onorevole Presidente, ha usato il termine «surrettizio» - io uso ora quel termine per dire che questo blocco implicherebbe in modo surrettizio l'impossibilità di procedere nell'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, c'è una lettera del Presidente della Camera, in più c'è una norma regolamentare che attiene a problemi delicatissimi, anche di carattere costituzionale, mi scusi...

LABRIOLA. La cosa ci interessa, ma non ci atterrisce.

PRESIDENTE. Se vi sono limiti che ci impediscono in questa sede di fare contestazioni, di addebiti di responsabilità a cittadini in quanto tali *a fortiori* tali limiti vanno rispettati nei confronti di ministri per i quali sussiste, altrettanto come per ogni altro, il diritto alla difesa.

LABRIOLA. Comunque, se lei consente, continuerei nelle domande, precisando bene che su questa questione dovremo discutere, perché non vi è accordo.

PRESIDENTE. Possiamo discutere quando vuole.

LABRIOLA. Non vi è nessun accordo.

PRESIDENTE. Non ci dev'essere nessun accordo: credo di avere il potere di dichiarare inammissibile una domanda e, se le domande riguardano quella materia, io le dichiaro inammissibili. Se su questo punto lei si vuole appellare al Presidente della Camera, lo faccia pure.

LABRIOLA. Secondo i singoli casi sì, mi riservo di farlo.

PRESIDENTE. Questo è un primo caso.

LABRIOLA. Quale?

PRESIDENTE. Questo, le domande che ha già fatto e che tendono ad accertare circostanze che possono essere oggetto di indagine in altre sedi.

LABRIOLA. Ma sono state già onorate di risposta: come si possono dichiarare inammissibili?

PRESIDENTE. No, ce ne sono alcune altre.

LABRIOLA. Ma io non le ho ancora fatte.

PRESIDENTE. No, le aveva già fatte. Comunque, ad ogni modo, quali altre domande vuol fare? Lei, infatti, ne ha fatte alcune alle quali il senatore Formica si stava apprestando a rispondere ed io l'ho interrotto formulando le anzidette osservazioni.

LABRIOLA. Allora sentiamo la risposta del senatore Formica.

PRESIDENTE. Ha detto che non era in condizione di rispondere.

LABRIOLA. Quindi, devo dedurre che, a quello che sa il senatore Formica, il ministro Stammati non ha accennato, tra i problemi che egli avvertiva, alla questione...

PRESIDENTE. Comunque non è in grado di rispondere.

LABRIOLA. No, scusi, signor Presidente, se lei permette io concludo, per me stesso.

PRESIDENTE. Lei può concludere ma senza dare interpretazioni di quello che ha detto il senatore Formica.

LABRIOLA. No, io posso anche interpretare la risposta del senatore Formica.

PRESIDENTE. Il senatore Formica ha detto di non essere in condizioni di rispondere ed è questa la cosa di cui prendiamo atto senza andare oltre.

LABRIOLA. È quello che sto facendo: io do soltanto il giudizio che ritengo di dare - e lo do in pieno - sulla risposta del senatore Formica. Il mio giudizio è questo: ho compreso dalla risposta del senatore Formica che non risulta a lui dei motivi affiorati nelle preoccupazioni del ministro Stammati, né la questione della cittadinanza, né quella della flessibilità del tetto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa: non può rispondere, quindi lei non ha da trarre illazioni.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, se lei consente, il giudizio lo do io a me stesso, per me stesso, circa la valutazione che do della risposta del senatore Formica.

PRESIDENTE. Qui facciamo delle domande, registriamo delle risposte, poi i commenti che lei crede di fare li farà senza fornire interpretazioni che possono avere effetto distorsivo.

LABRIOLA. Io non sto tentando di distorcere: respingo questa affermazione, la respingo. Io dichiaro di valutare la risposta del senatore Formica nel modo che segue: non sono affiorati, da parte del ministro Stammati, nei contatti che egli ha avuto...

PRESIDENTE. No, lui ha detto...

LABRIOLA. Onorevole Presidente, lei deve consentirmi di concludere, lei non può arrestare la parola dei commissari!

PRESIDENTE. Io posso anche togliere la parola, se lo ritengo opportuno.

LABRIOLA. No, questo non lo posso accettare!

PRESIDENTE. Io credo di avere il diritto di togliere la parola!

LABRIOLA. Lo può fare, ma me lo deve motivare. Allora, onorevole Presidente, mi tolga pure la parola!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, in quanto lei, attraverso delle interpretazioni che sono soltanto sue, cerca di attribuire un significato diverso alle cose dette dal senatore Formica.

LABRIOLA. Respingo questo giudizio. Torno a dire che, per quanto riguarda il mio giudizio, la risposta del senatore Formica equivale a: « la risposta del senatore Stammati... »

PRESIDENTE. Questa equivalenza lei non la può stabilire.

LABRIOLA. Ma non la stabilisco per lei, Presidente, nè per la Commissione, ma per me solo.

ZAPPULLI. L'interpretazione dell'onorevole Labriola non ci interessa!

CRIVELLINI. L'onorevole Labriola ha il diritto di esprimere le sue valutazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini non le ho dato la parola.

LABRIOLA. Allora, onorevole Presidente, torno a dire che nella mia valutazione che non intende nè distorcere surrettizamente, come è stato detto impropriamente, la risposta del senatore Formica, nè impegnare il giudizio della Commissione, che non mi interessa in questa fase, ma riguarda solo il mio giudizio che trovo utile e mio diritto...

PRESIDENTE. Adesso sì.

LABRIOLA. È la stessa cosa che ho detto prima!

PRESIDENTE. No, non è la stessa cosa!

LABRIOLA. Sì, è la stessa cosa. Ai fini del resoconto della Commissione quindi dichiaro che valuto la risposta del senatore Formica nel modo che segue; è una mia valutazione, per me stesso, e parla un deputato che non ha mai fatto dichiarazioni fuori della Commissione anche se ha registrato il totale silenzio dell'Ufficio di Presidenza della Commissione sulle numerose dichiarazioni rilasciate fuori delle Commissioni.

Valuto che la risposta del senatore Formica equivalga a questo: non sono affiorati nelle valutazioni preoccupate del ministro Stammati elementi relativi alla cittadinanza del mediatore e alla flessibilità del tetto.

Aggiungo che questi erano i soli elementi, secondo il dottor Di Donna, che erano emersi nelle preoccupazioni dei collaboratori incaricati dal senatore Stammati.

MANFREDI MANFREDO. Chiedo la parola signor Presidente.

Credo che tutti abbiamo mantenuto una impostazione nelle nostre domande finalizzata a conoscenze e non a considerazioni; le considerazioni fanno parte della possibilità che noi abbiamo - e del dovere che abbiamo - di pronunciarci a conclusione del dibattito.

Non si possono avanzare giudizi al di fuori di quello che sarà il generale dibattito sulle conclusioni dell'indagine.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che, a norma del Regolamento della Camera, articolo 144, comma terzo, la nostra indagine si conclude con la approvazione di un documento che dia conto dei risultati acquisiti, risultati frutto di accertamenti, documentazioni e informazioni. Si tratta di una specie di verbalizzazione: non ci sono né giudizi, né considerazioni, né proposte alla fine dell'indagine.

Eventualmente per conseguire risultati diversi si potrà procedere con altri strumenti parlamentari.

CRIVELLINI. Desidero esprimere la mia opinione secondo la quale negli interventi è possibile, da parte dell'interro-

gante, esprimere anche proprie valutazioni qualora lo ritenga opportuno. D'altronde è questa la prassi seguita costantemente nel corso dell'indagine.

Sono pertanto assolutamente d'accordo sul fatto che l'onorevole Labriola abbia ritenuto di fare una valutazione, separata dai fatti e dai documenti.

Non credo ci possano essere addotti impedimenti in ciò.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha chiarito che si trattava di un suo personale punto di vista.

LABRIOLA. Cosa altro poteva essere?

PRESIDENTE. La prima formulazione era cosa diversa. In seguito rileggeremo il resoconto stenografico; infatti, quando lei ha precisato questo non ho avanzato più alcuna osservazione.

Se un commissario, al termine della domanda, desidera fare una osservazione personale, che non implichi attribuzioni di responsabilità a chicchessia, è liberissimo di farlo.

I giudizi politici sono propri di altra sede, così come l'attribuzione di responsabilità personali: siamo riuniti in una sede meramente conoscitiva.

LABRIOLA. Senatore Formica, lei ha fatto riferimento alla sorpresa del ministro Bisaglia nell'apprendere di queste trattative e del loro sviluppo. Vorrei sapere se il ministro Bisaglia, in quell'occasione, mostrò sorpresa perché si trattava di un fatto senza precedenti.

Senatore FORMICA. Il ministro Bisaglia, ricordo vagamente, mi disse che lui non era a conoscenza delle cose; aveva chiesto dei chiarimenti e, in effetti, mi pare che in precedenza avesse scritto una lettera, che è agli atti, e precisato che avrebbe provveduto a chiedere la sospensione; tenne, quindi, un atteggiamento molto chiaro; in effetti, almeno così ho letto dai giornali, suppongo che egli il 31 luglio andando alla riunione presso la Presidenza del Consiglio confermò questa sua

opinione e credo, anche, che abbia chiesto la sospensione.

LABRIOLA. Io mi riferisco non solo e non tanto al fatto, ormai chiaro ed appurato, che il presidente dell'ENI non informò il ministro delle partecipazioni statali, ma al fatto che vi fu un'azione suppletiva e sostitutiva da parte del Presidente del Consiglio perché vi sono due questioni tra di loro connesse: da una parte il presidente dell'ENI imposta la trattativa e la conduce...

Senatore FORMICA. Era in *re ipsa*.

LABRIOLA. Era in *re ipsa*. Ma la domanda è questa: disse il ministro Bisaglia che vi erano stati altri casi nei quali il Presidente del Consiglio aveva...

Senatore FORMICA. No.

LABRIOLA. Non lo chiese lei, né Bisaglia lo disse.

Altra domanda sempre riguardante la questione del rapporto tra il Ministero delle partecipazioni statali e l'ENI: il ministro Bisaglia ha scritto una lettera al presidente dell'ENI manifestandogli le sue perplessità non tanto sul contratto, ma sulla necessità della mediazione; come lei sa, perché è agli atti, il presidente dell'ENI risponde, alcuni giorni dopo, suffragando la necessità della mediazione con il fatto che la controparte aveva suggerito il mediatore; se le cose stanno in questi termini, la prova della necessità della mediazione è raggiunta: se è la controparte che suggerisce il nome del mediatore, è evidente che esso è necessario proprio perché suggerito dalla controparte.

Quello che desidero sapere da lei è il perché di una versione completamente diversa su questa indicazione della controparte, di due fonti: una finora nota, per cui è stata la stessa PETROMIN, che ha respinto pubblicamente, anzi, ha dato motivazione della sospensione del contratto per questa vicenda della mediazione, l'altra che è di questa mattina per cui è il

dottor Raciti, persona introdotta negli ambienti sauditi, che va per conto di privati in Arabia Saudita, anzi, nei paesi produttori, chiede se è possibile stabilire un contratto con privati e si sente rispondere che i produttori, in quella fase temporale, non erano disposti a stipulare un contratto con privati, ma solo con gli stati, il che, giustamente, esclude la necessità del mediatore. Nelle notizie di fonte internazionale, a cui lei ha fatto riferimento parlando di tre operazioni, di cui una era questa ed altre due dello stesso tenore, questa questione come si presentava? Cioè, risultava una linea di tendenza sufficientemente chiara, dei paesi produttori e delle loro agenzie, sul fatto di avere contatti solo con enti di Stato escludendo i privati, in quel periodo?

Senatore FORMICA. Io non approfondii quegli aspetti. So solo una cosa e, cioè, che tutte le informazioni che abbiamo raccolto su questo contratto escludono l'intervento di mediatori e che si è sempre trattato di un rapporto politico-diplomatico; tutte le informazioni che abbiamo avuto, anche quelle di fonte diplomatica, erano nel senso di chiarire che non vi era stato intervento di nessun genere, tanto che ancora oggi siamo nell'oscurità per quanto riguarda il perché e il destinatario. Questa è la ragione per cui siamo allo oscuro.

Le altre due questioni, ripeto, risultano da un'informazione che ebbi il 14 giugno intorno ad un tema generale. Può anche essere stata un'amplificazione, può essere stata una millanteria da parte di qualcuno, che però cercava di colorirmi meglio il paesaggio che si andava delineando in questa prima operazione. Del resto ho già detto rispondendo ad altra domanda che abbiamo avuto il timore che si volesse introdurre, attraverso questa operazione, un principio, una consuetudine, una pratica, perché la riunione a livello governativo del 13 novembre, che evidentemente era una riunione ritardata poiché vi erano stati precedentemente una serie di incidenti di percorso, poteva essere una riunione da fare immediatamente

dopo la definizione di questo contratto per dare il via all'autorizzazione a cercare petrolio con tangenti, senza dichiarare il perché e l'« a chi ». Questo è quello che abbiamo ricavato.

LABRIOLA. Vorrei porre un'ultima domanda al senatore Formica chiedendogli con particolare cura se è in grado di aiutare, con uno sforzo di memoria, la Commissione su un punto molto importante che rimane ancora, almeno per quanto riguarda me, un punto non comprensibile.

Nelle varie fasi della nostra indagine abbiamo appurato che, secondo la sua dichiarazione, il Presidente del Consiglio afferma di conoscere l'esistenza di riserve, di perplessità, di dubbi, sulla operazione soltanto il 30 luglio, tanto che, in modo fulmineo...

Senatore FORMICA. Il 31 luglio.

LABRIOLA. No, il 30 luglio. Stia attento, senatore, perché questo fatto è importante. Dunque, il 30 luglio; tanto che in modo fulmineo convoca una riunione ad alto livello ed estremamente impegnativa come quella del 31, quindi di poche ore dopo. Questa circostanza è importante per vari profili e i dubbi sono legittimi: dubbi sempre in buona fede nei confronti di affermazioni che noi siamo tenuti a credere fatte in buona fede. Ma noi vorremmo poter contare su qualcosa di più della buona fede, sapere cioè se una cosa è vera o non è vera oggettivamente.

Le chiedo questo perché lei ha avuto vari contatti con il ministro Stammati ed ha avuto contatti con il ministro Bisaglia; quindi, ha avuto una serie di opportunità dalle quali si può ricostruire meglio il giorno preciso in cui il Presidente del Consiglio ha saputo di una questione sulla quale le perplessità erano presenti nell'ENI ad un alto livello ed erano presenti nel Governo. Le voglio rammentare una circostanza: nella lettera del ministro Bisaglia al professor Mazzanti non si parla di una autorevole perplessità, come potrebbe essere quella di

un solo perplessa (il segretario del partito socialista italiano), ma di « numerose perplessità in vari ambienti », quindi non in una sola persona.

Allora, vorrei sapere da lei se può aiutarci a comprendere meglio il momento in cui il Presidente del Consiglio, che è il *master* di tutto il contratto, dal punto di vista del suo patrocinio politico, viene a sapere di queste perplessità e di questi dubbi.

Senatore FORMICA. Non posso rispondere perché non ho mai avuto rapporti con l'onorevole Andreotti. L'ho incontrato una sola volta, nel 1971, in una riunione della « Commissione dei trenta » per la riforma tributaria, di cui facevo parte insieme all'onorevole presidente di questa Commissione. Vi fu, un giorno, una riunione a Palazzo Chigi ed io vi andai insieme ad altri parlamentari. Fu, quella, l'unica occasione in cui ho avuto il piacere di stringere la mano al Presidente del Consiglio Andreotti. Non ho avuto altre occasioni di colloquio in vita mia, neanche per telefono; e quindi non so quale fosse la sua opinione.

Devo ritenere che un uomo avveduto e saggio, indubbiamente interessato al successo politico di questa operazione, deve essersi informato; e ritengo che il presidente Mazzanti, nelle quotidiane, o trisettimanali, riunioni che aveva con il Presidente del Consiglio (del resto, vedo dai resoconti della Commissione che ha avuto una serie di frequenti rapporti) avrà anche detto quali erano le preoccupazioni che nascevano nel mondo politico. Ritengo che anche il suo partito debba averlo informato delle preoccupazioni che sussistono anche all'interno - credo - degli organi responsabili della direzione della democrazia cristiana. Posso immaginare che non provvide alla commissione, perché non voleva regalare ai socialisti una altra finta commissione, come quella per lo sdoppiamento delle elezioni, e quindi può darsi che nel giro di due mesi ne poteva fare una e non due e pertanto, evidentemente, ha pensato che ci poteva fare un solo regalo, e non due, di una

finta commissione. Quindi, prese tempo e poi pensò, invece, di trasferire la patata bollente al suo successore. Questo posso immaginarlo, ma il resto non posso dirlo. Mi sembra impossibile, da come si sono svolte le cose e dal chiasso che si è fatto intorno a questa questione, che il ministro Stammati possa avermi detto o avermi fatto dire dal suo segretario una bugia, che cioè era intervenuto il Presidente del Consiglio. Questo posso dire.

ZAPPULLI. Senatore Formica, siccome lei involontariamente e certamente per sollecitudine del pubblico bene, può essere configurato in un certo senso come lo inventore di questo caso ENI, nel quale però la difficoltà consiste nel fatto che non si riesce a dar corpo alle voci (il caso continua a trascinarsi su voci), le potrei chiedere, anche se indiscretamente, se potesse essere più largo di notizie circa quei canali finanziari internazionali, da cui lei trasse le prime informazioni su questo caso?

Senatore FORMICA. Ho già cercato di dire che le informazioni che possiamo assumere noi, come parlamentari o privati cittadini dirigenti di partiti politici, non disponendo di strumenti di accertamento ufficiali, consistono nella ricerca di un insieme di notizie, di informazioni, su cui dopo si formula un giudizio complessivo. Però, mi permetto di insistere su un argomento, che è questo: qui non è che non si riesce a dare corpo alle voci; non si riesce a trovare l'assassino, ma il morto c'è.

ZAPPULLI. È la tangente. Ma se la tangente fosse finita...

FORMICA. No, perché chi l'ha data, se era tutto in chiaro e tutto vero... Posso anche ammettere che vi sia un interesse di Stato, ma lei si immagina un Governo che non ha mai ricevuto la fiducia del Parlamento (un Governo sfiduciato), che non informa almeno i segretari dei partiti che lo appoggiano di una operazione politica rilevante? Ci può an-

che essere un segreto di Stato in una operazione politica importante ma, non essendo istituzionalizzato un organo che riconosca le tangenti relative alle operazioni di carattere internazionale (oggi si è aperto un dibattito - ho letto sui giornali - circa l'istituzionalizzazione di un siffatto organismo), un Governo che non ha mai ricevuto la fiducia del Parlamento deve prendere dieci cautele, deve essere estremamente cauto e riservato, deve coprirsi.

Qui siamo in presenza di una tangente che, già oggi, supererebbe i 150 miliardi, se non fosse stato interrotto il contratto, e chissà se non sia stata azionata la fidejussione: speriamo che vi sia un rigurgito.

ZAPPULLI. Mi consenta, senatore Formica, di obiettarle che, dovendo le società dipendenti dall'ENI, per dovere istituzionale, assuefarsi alle regole di comportamento previste per le aziende private, non vedo alcunché di male nel fatto che una specifica società dell'ENI si comporti, in questo tipo di trattativa, con il medesimo *dolus bonus* che adoperano le grandi compagnie multinazionali per procurarsi petrolio. Se le grandi compagnie pagano tangenti per procurarsi petrolio...

Senatore FORMICA. Lei ha ragione, ma salta un passaggio: questa operazione nasce come operazione politico-diplomatica; c'è una lettera del Presidente del Consiglio al principe Fahad. Ora, quando un Presidente del Consiglio si vede espropriato in una operazione politica e quando un affare che è politico diventa, invece, un comune affare mercantile, deve aprire diciotto occhi, non due!

Lei salta questo passaggio che è un passaggio importante perché, se domani ci trovassimo senza petrolio e l'AGIP andasse per una esigenza impellente ed urgente, ad un mercato qualsiasi e pagasse il petrolio uno, due o dieci dollari in più, io potrei capire questa esigenza. Del resto, credo che l'AGIP faccia diverse operazioni e ritengo che commerci anche sul mercato di Rotterdam.

ZAPPULLI. Le posso dire di essere a conoscenza precisa di altre operazioni del medesimo genere fatte da aziende del gruppo ENI.

Senatore FORMICA. Non discuto, sono d'accordo: ma nascono come operazioni di tipo diverso. Il carattere particolare di questa operazione è un altro: non solo un accordo politico si trasforma in una operazione di carattere mercantile-finanziario, ma si introduce - e questo è il punto più grave sotto il profilo democratico - il principio del segreto di Stato, della « parola di re ». Questo è inammissibile: questo forse potrebbe andare bene nelle società private, e neanche in quelle perché - e lei me lo insegna - nelle società private non è ammissibile neanche questo; se lei, infatti, come amministratore delegato o presidente o consigliere delegato di una società si presentasse all'assemblea dei suoi azionisti e dicesse: « parola di re », sa bene quali sarebbero le conseguenze. Qui con noi, del resto, vi è un illustre professore, l'onorevole Minervini, che è stato maestro di tutti quanti noi, che ci può insegnare tutto sul diritto societario.

ZAPPULLI. Comunque, qualcosa di più su quelle vie finanziarie internazionali non può dirmela.

Senatore FORMICA. Non gliela posso dire per una sola ragione: perché sono spezzoni di notizie intorno alle quali, poi, noi abbiamo costruito.

ZAPPULLI. Va bene, grazie.

Senatore FORMICA. Del resto, così è logico che avvenga; perché, se lei chiede ad un magistrato, anche domani, come si sia fatto un convincimento generale, non troverà mai il filone della prova concreta.

ZAPPULLI. Mi scusi se ho insistito su questa domanda, ma l'ho fatto perché, in generale, in Italia, quando non si vuol dire qualcosa sulle fonti di informazione, si ricorre alle vie internazionali.

Senatore FORMICA. No, io non sono reticente per questa ragione; avrei potuto benissimo dire che in via confidenziale ho ricevuto varie notizie da varie persone. È semplicemente una via internazionale e mi pare che noi, ogni partito...

LABRIOLA. Prima è stata sollevata questione formale sulla ammissibilità dei giudizi che diamo circa le risposte ricevute: ora, invece, addirittura ci si permette di utilizzare valutazioni personali sulle risposte, trasformandole in ulteriori domande sulle quali si pretende una risposta dalla persona invitata. Ritengo che si tratti di problemi di nessuna importanza sostanziale, ma mi aspetto che il Presidente, per equità, voglia, a maggior ragione, intervenire. Sempre che lo ritenga.

Senatore FORMICA. D'altronde, vorrei dire ancora, sempre sulla questione delle vie internazionali, che è in mio possesso un intervento, ad *adiuvandum* per noi, del presidente del partito socialista ticinese, del deputato al parlamento svizzero onorevole Dario Robbiani, il quale mi comunica l'intenzione di iniziare una battaglia su questa questione; battaglia che è stata indicata quale battaglia contro le multinazionali, le evasioni fiscali, il denaro sporco e la speculazione economico-finanziaria. È in mio possesso questa comunicazione di quel partito nella quale si solidarizza con noi e si afferma che si inizierà una battaglia e che ci verranno comunicate ulteriori informazioni.

SPAVENTA. Sulla scia della domanda dell'onorevole Zappulli io vorrei essere più stringato e porre qualche domanda che richiede semplicemente un sì o un no. Vorrei chiedere al senatore Formica se esclude in maniera tassativa che tra le fonti delle informazioni, interne ed internazionali, vi fossero persone dell'ENI o appartenenti al gruppo ENI; questa è la prima domanda.

Senatore FORMICA. Sicuramente.

SPAVENTA. La seconda domanda è questa: l'onorevole Craxi quando è venu-

to davanti a questa Commissione ha detto di essere stato informato dai suoi uffici, cioè dagli uffici del partito. Questi uffici, in sostanza, sono rappresentati da lei.

Senatore FORMICA. Sì, perfettamente.

SPAVENTA. Vorrei poi sapere se ha mai avuto notizia della riunione tenutasi all'ENI, che è un po' la riunione *clou* della trattativa, il 26 giugno tra tutti i principali dirigenti dell'ENI interessati o da interessare a tale storia: parlo ovviamente di interesse professionale.

Senatore FORMICA. Io veramente l'ho saputo dal dibattito che si è svolto in questa Commissione. Non sapevo esattamente di questa riunione né dei partecipanti, ma nel mese di luglio seppi che era nata una serie di difficoltà all'interno dell'ENI. Queste informazioni erano largamente dilagate al di fuori dell'ambiente dell'ENI e del resto su alcuni giornali è apparsa la notizia che qualcuno raccoglieva addirittura dei *dossiers*.

SPAVENTA. Parla sempre del periodo intorno a giugno-luglio?

Senatore FORMICA. Certo, sono *dossiers* che riguardano queste riunioni ed il periodo precedente e quello immediatamente seguente.

SPAVENTA. Si riferisce a notizie di stampa?

Senatore FORMICA. Sì, ho visto dei servizi su *Panorama*, credo sia stato l'unico giornale a forare il muro del silenzio. Devo poi dire - dal momento che nessuno mi fa una domanda in proposito desidero fare io una affermazione - che insieme al dottor Pagano, che è stato l'estensore di questi articoli, ho avuto delle informazioni, non ne ho mai date perché non ne avevo, e mi è sembrato strano che un giornalista riuscisse ad avere notizie precise o sufficientemente attendibili, e che addirittura parlando in teleselezione con la Svizzera potesse ave-

re delle notizie importanti mentre gli organi dello Stato italiano o altri giornali, anche dotati di grandi mezzi e possibilità di informazione e di tanti corrispondenti all'estero, non riuscissero che a brancolare nel buio ed a parlarci sempre di questo grande, importante, favoloso contratto.

SPAVENTA. Quando venne a conoscenza del nome dell'intermediario o presunto intermediario, supponendo che ne sia a conoscenza?

Senatore FORMICA. Ne venni a conoscenza nella seconda metà di luglio, ma anche questo nome, quello del signor Mina, circolava perché credo abbia commesso parecchie imprudenze lasciando il suo nome negli alberghi, a varie segreterie e così via.

SPAVENTA. Comunque le fonti di informazione erano esterne all'ENI.

Un'ultima domanda, mi scusi senatore Formica. Lei ci ha detto, se non ricordo male le sue parole, che ancora il 12 luglio il ministro Stammati, ed immediatamente dopo il suo segretario, esprimevano perplessità sulla operazione. Ci è stato riferito, ieri ed in altre occasioni, che il senatore Stammati - o chi per lui, ad esempio il dottor Battista - in date precedenti, come ad esempio il 7 luglio, aveva espresso apprezzamento e simpatia per l'operazione. Lei conferma l'esistenza di una doppia verità in materia di dichiarazioni del senatore Stammati così come riferite?

Senatore FORMICA. Confermo.

SPAVENTA. Lei il 12 luglio parlò personalmente con il ministro Stammati?

Senatore FORMICA. Sì, parlai al telefono ed ho già detto che egli fu molto corretto perché mi inviò anche - ed io li passai all'onorevole Craxi - degli appunti per il programma di Governo, di cui ho le copie.

SPAVENTA. La ringrazio.

CRIVELLINI. Io sono di Milano, anche se non ne frequento i salotti (anzi, adesso non frequento neanche la città): ma lei, a proposito del signor Mina, ha detto che questi era un frequentatore di salotti milanesi. Vorrei sapere cosa lei intendesse dire: si è trattato semplicemente di una battuta, ovvero quale elemento di conoscenza può rappresentare per noi questo suo inciso?

Senatore FORMICA. La domanda investe un'area un po' delicata e non porta un grande contributo al dibattito.

CRIVELLINI. Vorrei ora porle una domanda su quella che mi pare una delle protagoniste di questa vicenda, e cioè la stampa, in vari sensi. Mi pare infatti che la stampa sia al centro della questione ed anche del momento attuale (mi riferisco alla legge per la riforma dell'editoria ai soldi che arriveranno, ecc.). Lei ha detto, tra l'altro, che nel mese di dicembre l'ufficio stampa dell'ENI è intervenuto: ora, non ricordo bene l'espressione usata, ma comunque lei ha detto che è intervenuto pesantemente, diciamo, nelle redazioni dei giornali, comunque sulla stampa, evidentemente per orientare - forse ha usato questo termine - l'informazione, o distorcerla, su questo fatto.

PRESIDENTE. Ha usato la parola « orientare ».

CRIVELLINI. Quello che lei ha dato è un giudizio politico, oppure lei ha elementi concreti poiché ha parlato di ufficio stampa dell'ENI?

Senatore FORMICA. Su qualche giornale - sarà stato *Panorama*, uno dei pochissimi che si sono occupati della vicenda - è stato scritto anche che un'azione del genere c'è stata, se ne è discusso durante una riunione di dirigenti... È stato indicato il dottor Speroni come uno dei responsabili di un'azione di manipolazione all'esterno: questa persona, m

pare, è proprio addetta ai collegamenti con l'informazione, con la stampa e, credo, è stata catapultata all'interno dell'ENI, diventando subito un dirigente centrale.

CRIVELLINI. Ad un certo punto lei ha detto che qualcuno, addirittura, chiese di pagare in nero: si riferiva proprio alle tangenti. Vorrei sapere quali sono le sue informazioni, vorrei chiederle se può essere più preciso circa questa sua affermazione.

Senatore FORMICA. Abbiamo appreso che nei giorni 25 e 26 luglio c'era stata una riunione presso l'ENI; in questa riunione, finalmente, era emerso un altro nome di società che però è stata scartata (forse perché era sporca, chi lo sa), successivamente sostituita con un'altra, perché, può darsi, attraverso tale società si poteva risalire alle origini, si poteva giungere a qualche identificazione. Io ho fatto questa affermazione come una battuta, ma vedremo se, scavando, questa non sia solo una battuta. Si può dare l'ipotesi, ho detto, che alla fine, in quella discussione, sia emersa l'idea di pagare in nero.

CRIVELLINI. L'ultima domanda riguarda un aspetto in parte già « scavato », e cioè le pressioni del Presidente del Consiglio di allora, onorevole Andreotti. Lei ha dichiarato che le è stato detto dal dottor Battista che il ministro Stammati aveva in sostanza cambiato idea, almeno nei fatti, dando corso alla procedura, su pressione dell'onorevole Andreotti. Il dottor Battista le riferì ciò come giustificazione di quell'atto.

Posso presumere che le pressioni dell'onorevole Andreotti siano state molteplici; il ministro Stammati sembra del resto avere un suo diario. Evidentemente vi è una serie di avvenimenti che si inquadrano in questa azione. Le domando se, in merito alle pressioni di Andreotti, lei abbia ricevuto solo quest'unica informazione dal dottor Battista.

Senatore FORMICA. Solo questa informazione. Vi è poi il particolare del diario,

con il quale Stammati si era cautelato per evitare di « farsi incastrare » come era avvenuto precedentemente.

SPAGNOLI. Sempre a proposito delle voci internazionali, mi interessava sapere esattamente, nei limiti del possibile, quale fosse l'oggetto della voce e quali le argomentazioni logiche che poi sono state fatte. Vorrei sapere se le voci si riferivano alla questione dei tre contratti, alla questione del riordino della stampa e se in esse era ricompresa anche l'illazione o la indicazione che nelle tre operazioni erano comprese le tangenti, una parte delle quali avrebbe dovuto servire al riordino della stampa italiana.

FORMICA. Credo di aver già risposto ad una domanda simile e ho detto che quando assumemmo delle informazioni su questa operazione ci fu detto che si stava preparando un'operazione importante, ma che era la prima di tre operazioni, perché sarebbe dovuta servire a sistemare molte altre cose, tra l'altro la situazione della stampa italiana.

Strada facendo, abbiamo collocato vari tasselli, e ciò perché abbiamo cominciato a scavare per vedere se questa tangente aveva una sua giustificazione; perché la premessa in una operazione di questo genere sta nell'approvvigionarsi di mezzi rilevanti con un'operazione estranea alla mediazione cioè richiesta dal venditore, non so se sono abbastanza chiaro.

Su ciò abbiamo innestato una serie di domande successive; il nostro comportamento è stato logico e corretto. Chi si investe il giorno 16 giugno? Nella nostra qualità di parlamentari, poiché il 20 dello stesso mese il Parlamento avrebbe ripreso la sua attività, avremmo potuto presentare un'interrogazione; ma non abbiamo voluto seguire tale via perché queste informazioni ci sembravano - devo dirlo - talmente eccezionali, enormi, incredibili rispetto a quello che stava avvenendo, che abbiamo ritenuto di poterci trovare in presenza di informazioni sbagliate. Più si andava avanti, più il comportamento da parte del Governo, dell'ENI, ciò che avveniva, la tortuosi-

tà delle contraddizioni, faceva crescere in noi la preoccupazione che queste voci, che sembravano assurde, fossero invece vere, cioè che rappresentassero la verità. Certo che se lei mi pone la domanda: oggi i denari rispondenti alle prime *tranches*, nelle tasche di chi stanno? Debbo dire che è molto difficile dare una risposta e trovare qualcuno, dato il sistema che è stato organizzato.

Dobbiamo cercare di capire (questo è il nodo vero) il perché; il resto viene dopo, mentre invece vogliamo leggere l'ultima pagina di un romanzo giallo saltando le prime. In mezzo al libro ci sono dei morti: poi vedremo l'ultima pagina.

Così è successo per l'affare *Lockheed*, dove per molto meno si è dato il via ad un grande processo ed ancora oggi si va alla ricerca dell'Antilope!

SPAGNOLI. Vorrei che il senatore Formica chiarisse due questioni.

Mi riferisco innanzitutto al colloquio del 30 luglio con il ministro Bisaglia e alla relativa telefonata. Il suo intervento era diretto ad avere spiegazioni; successivamente vi è stata la sua affermazione di questo tenore: Bene, siccome non c'è stata una informazione, in realtà qui ci troviamo dinanzi ad un comportamento anomalo per un difetto di informazione nei confronti dell'organo preposto alla vigilanza dell'ente di Stato.

Questa sua presa di posizione così netta è derivata dal fatto che il ministro Bisaglia le ha confermato che queste informazioni non vi erano state relativamente alla mediazione?

Senatore FORMICA. Non ricordo le parole esatte, ma posso spiegare la logica, il ragionamento fatto. Se poi la telefonata è registrata è più semplice perché la possiamo sentire. Quando ho parlato con il ministro, tramite quella telefonata, lo spirito della conversazione era questo: « Ho saputo che la situazione si aggrava. Correte il rischio di uno scandalo internazionale » (anzi, a questo proposito è venuto fuori dai giornali che il senatore Formica aveva « minacciato » uno scanda-

lo internazionale, come se io potessi andare all'ONU). « Guardate avete delle responsabilità perché abbiamo saputo che si è costituita una società dopo che il contratto è stato definito, che in precedenza sin dal mese di maggio è stato deliberato di concedere all'Italia una fornitura da parte del Comitato petroli ».

Il ministro Bisaglia continuava a dire che non ne sapeva niente, che l'ente non l'aveva informato. Insomma, io sono andato per logica immediata. Lui ha destituito, lui dichiarò dimissionario Boyer... Allora io gli ho detto: « Tu togli il presidente » !

Se un ministro, il cui compito è quello di controllare, non riesce ad avere informazioni dal presidente dell'ente che deve controllare, cosa fa? La domanda, se me lo consente, la rivolgo a lei, onorevole Spagnoli.

SPAGNOLI. Ciò che mi stupisce è la risposta del ministro Bisaglia. Lei probabilmente era informato dello scambio di lettere avvenuto con il professor Mazzanti in precedenza?

Senatore FORMICA. Io sapevo che lui aveva scritto la lettera, lo sapevo, lo aveva detto che aveva scritto la lettera di chiarimento.

SPAGNOLI. E poi è informato dello stesso colloquio dell'onorevole Craxi con il ministro Bisaglia, non è vero?

Senatore FORMICA. Ma questo è vecchissimo, risale al 16 giugno, mentre noi stiamo parlando del 30 luglio.

SPAGNOLI. Esatto, quindi non è che il ministro Bisaglia non sapesse assolutamente nulla di tutta questa vicenda. È strana una risposta di Bisaglia il quale sosteneva di non sapere assolutamente niente.

Senatore FORMICA. No, non so assolutamente nulla: non so le informazioni, non so i dettagli, mi chiedi delle co-

se alle quali non ti posso rispondere... Del resto, uno dei pochi giornali che si è occupato di questa vicenda (e non ho visto smentite), ha scritto ad un certo punto che l'onorevole Andreotti ha detto al ministro Bisaglia che queste cose per iscritto, non si mettono: quindi...

SPAGNOLI. Poi lui ha fatto sì che il professor Mazzanti mettesse per iscritto, quindi...

PRESIDENTE. No, è il ministro Bisaglia che ha scritto...

Senatore FORMICA. No, voglio dire: il ministro Bisaglia scrisse questa lettera, ed a questa lettera è stato detto dall'onorevole Andreotti - almeno come appare sui giornali, poi può darsi anche che non sia vero, però non ho visto smentite - che certe cose non si mettono per iscritto -.

PRESIDENTE. Beh, lasciamoli lì i giornali...

Senatore FORMICA. Sì, ma voglio dire, siccome sono stati pochissimi i giornali che hanno parlato di queste cose... No, io voglio andare ad una completa ricostruzione logica, non so se così chiarisco meglio il mio concetto. La risposta mia è logica, immediata, direi istintiva. Io auguro a lei, onorevole Spagnoli, di fare il ministro, ma di non trovarsi mai di fronte ad un presidente di un ente sottoposto alla sua vigilanza che, ancora oggi, a distanza di mesi, le tiene celate le notizie: poi, che ciò avvenisse per ragioni rispettabilissime, perché parlava con il suo superiore, perché parlava con il Presidente del Consiglio, è un altro discorso, in cui non voglio entrare. Però è il ministro che ha la responsabilità politica di rispondere dinanzi al Parlamento..., è lui che deve rispondere, perché il provvedimento nei confronti del professor Mazzanti non il ministro Lombardini lo doveva prendere, ma lo doveva prendere proprio lui, il ministro dell'epoca, il senatore Bisaglia.

BODRATO. Il senatore Formica ha già risposto in parte alla prima domanda che avrei voluto rivolgergli, quando ha detto, riguardo all'informativa che il professor Mazzanti avrebbe svolto rispetto a tutti i partiti, ed in particolare rispetto alla democrazia cristiana, che per ciò che riguarda la democrazia cristiana il comportamento dei vertici di quel partito è stato corretto; non si sono immischiati, anche se avrebbero espresso diffidenza in ordine alla posizione esposta dal professor Mazzanti.

Vorrei chiedere quando questi colloqui, all'incirca, sarebbero avvenuti e - siccome mi è sembrato che il senatore Formica sia convinto di possedere una esatta informazione di questa vicenda - di quale tipo di informazione si sarebbe trattato, cioè che cosa il professor Mazzanti avrebbe detto.

FORMICA. Io non ero presente nella sede della democrazia cristiana, quando il professor Mazzanti, ammesso che Mazzanti sia venuto nella sede della democrazia cristiana...

BODRATO. Ma quando, almeno ?

Senatore FORMICA. Guardi, onorevole Bodrato, io colloco questo episodio nel mese di luglio; non escludendo peraltro neanche la fine di giugno. Però, siccome alcune informazioni le ho ricevute in ritardo, non posso sapere esattamente se un'informazione ricevuta il 10 luglio riguarda un fatto compiuto il 9 luglio: può essere stato il 9 luglio come può essere stato il 30 giugno. Però, che il professor Mazzanti sia venuto su alla democrazia cristiana, abbia parlato, si sia informato, sicuramente è avvenuto nel mese di luglio. Del resto, nel mese di luglio onorevole Bodrato, la cosa circolava, credo, in tutti i bar della periferia.

BODRATO. Vorrei chiederle anche se tra tutti i partiti informati vi è stato - e su questo può avere informazioni più precise - anche il partito socialista italiano.

Senatore FORMICA. Beh, non ne aveva bisogno: so una cosa, che il professor Mazzanti...

GAMBOLATO. Perché non ne aveva bisogno ?

Senatore FORMICA. Scusi, mi faccia spiegare! Che facciamo, come quello: datemi una lettera d'amore, vi stralcio una frase e vi condanno per reato politico? Mi faccia spiegare e le dirò.

Il professor Mazzanti chiese più volte di incontrare il segretario del partito socialista. Il segretario del partito non lo incontrò, per una sola ragione, perché spiegò che aveva interessato gli organi di Governo; perché non ci poteva essere, su materia che rientrava nelle competenze del Governo, un rapporto diretto con il presidente di un ente di Stato: era una materia sulla quale noi non potevamo esercitare alcun controllo, in quanto non avevamo né gli strumenti né il potere.

Credo quindi che in tutto questo periodo il segretario del partito non abbia avuto un colloquio. Del resto è venuto qui e glielo potevate chiedere. Comunque, sicuramente in quel periodo non ha avuto colloqui con il professor Mazzanti.

BODRATO. L'altra domanda è questa: stamattina, se ben ricordo, il dottor Mach ha affermato che dopo un colloquio che occasionalmente ha avuto con il professor Mazzanti il 10 giugno, è risultato convinto delle ragioni che guidavano il comportamento dell'ENI. Lei, questa mattina ci ha detto che ha incontrato il dottor Mach il giorno successivo, cioè l'11 giugno, e l'ha trovato sospettoso rispetto al senso dell'operazione. Su che cosa più esattamente si fondava la posizione negativa del dottor Mach ?

Senatore FORMICA. Il dottor Mach non poteva compiere, nell'ambito dei suoi compiti e del suo lavoro, apprezzamenti di carattere politico. Il dottor Mach ha fatto un ragionamento tecnico: ho avuto un colloquio con il professor Mazzanti,

mi sono state spiegate le ragioni. Io ho raccomandato la massima cautela perché gli sono amico. Lui mi ha detto che tutto è in regola e tutto a posto. Benissimo, se c'è un approvvigionamento di petrolio per il paese, va bene se lui ritiene che tutto è a posto. Io gli dissi: non ti occupare di tali questioni, cioè non entrare più nelle questioni di carattere politico il cui apprezzamento non rientra nei tuoi compiti. Ti devi limitare ad una funzione di carattere tecnico. Lui è un operatore che mette a disposizione di una società, dove vi sono interessi del partito, la sua professionalità; come un giornalista che scrive su un giornale.

BODRATO. Siccome il dottor Mach ci ha spiegato che svolge un'attività che lo porta ad avere numerosi e continui contatti internazionali, vorrei sapere se le informazioni da lei avute il 14 giugno derivano dagli stessi canali con i quali è in contatto il dottor Mach.

Senatore FORMICA. Io non so quali siano questi rapporti di cui parla, onorevole Bodrato. Io ho già detto, rispondendo ad un'altra domanda, che sul lavoro quotidiano del dottor Mach nessuno di noi è informato per quanto riguarda il conseguimento dei fini sociali. Così come noi non possiamo essere informati di quello che fa un giornalista di un nostro giornale. Deve cercare di fare il lavoro del partito nei limiti di quella che è la responsabilità politica generale.

Ciò vale per i suoi collegamenti di carattere internazionale; certo, se lui gira il Terzo mondo e se va nei paesi dell'Est, avrà contatto con quelle società che operano in questo settore! Società che potranno essere statali... L'importante è che la sua attività non ferisca i principi generali di una deontologia elementare che è quella di rispettare gli interessi ideali del partito di cui è socio.

BODRATO. Io ritengo che le informazioni all'origine siano tutte elementari e, per così dire, tecniche...; alcune poi sono collegate ad un quadro politico...

Senatore FORMICA. Guardi, non erano le stesse.

BODRATO. La preoccupazione che lei ha espresso è comune a tutti noi, e cioè non solo quella di giungere, se ci riusciamo, a chiarire questa vicenda, ma soprattutto quella relativa all'intreccio di interessi che questa vicenda comporta e al rischio di quella che l'onorevole Craxi ha definito una operazione politico-finanziaria orientata a destabilizzare la vita democratica del nostro paese. Io vorrei chiederle se si può essere un po' più precisi nella ricostruzione logica, per evitare che a « parola di re » si contrapponga « parola di altro re », e sulle connessioni che lei vede soprattutto per quanto riguarda il mondo dell'informazione. Infatti sono emersi alcuni nomi, tra ieri e oggi, di persone che appartengono al gruppo Rizzoli.

D'altra parte lei ha affermato, almeno nella ricostruzione logica che fa dell'operazione, che uno degli obiettivi era quello di portare alle corde il gruppo Rizzoli. Come si riesce a spiegare questa, che per me è una apparente contraddizione, tra l'esistenza di persone legate al gruppo Rizzoli nella preparazione dell'operazione e il fatto che il gruppo Rizzoli fosse tenuto alle corde e portato allo stremo, per cui a questo fine sarebbe stata - secondo lei - ritardata anche la discussione della legge sull'editoria?

Senatore FORMICA. Lei è molto esperto e molto bravo, onorevole Bodrato, ma non le deve sfuggire una questione molto semplice. Non c'è contraddizione. Lei sa bene che nel gruppo Rizzoli vi è uno scontro tra proprietà e finanziatori. Il resto può dedurlo lei, con la sua intelligenza.

SPAVENTA. Siccome non siamo tutti intelligenti come l'onorevole Bodrato...

Senatore FORMICA. L'onorevole Bodrato lo è sicuramente ed eccezionalmente.

BODRATO. Credevo che vi fosse collaborazione tra proprietà e finanziatori

della Rizzoli. D'altra parte, per effettuare una ricostruzione logica, bisogna cercare di dare degli elementi.

Senatore FORMICA. Stiamo tutti collaborando alla ricerca della verità. In questa sede nessuno ha la verità in tasca. Siamo di fronte ad un fatto grave, per cui andiamo anche alla ricerca di comportamenti che sono anomali.

La stampa italiana su questa vicenda ha un comportamento anomalo, come è stato autorevolmente detto anche in Parlamento e come è stato rilevato da più interventi. Questo lascia pensare, anche perché si tratta di una anomalia continuata. Non so come tutti i giornali per tre giorni abbiano potuto continuare a definire Raciti e Cilia come operatori economici del partito socialista italiano: per informarsi sarebbe stata sufficiente una telefonata. E poi ci sono le veline.

Il partito socialista italiano in questa storia ha la sola responsabilità di aver individuato, forse senza averne le forze, una grande operazione.

PEGGIO. Intanto vorrei ringraziare il senatore Formica per l'attenzione che ha prestato ad una mia intervista, apparsa su *Il Mondo* di metà ottobre. Debbo dire però che non ho giustificato le tangenti in quella intervista.

Senatore FORMICA. Ho detto che condivido quanto da lei affermato e che è stata infelice la scelta del momento.

PEGGIO. Credo di aver sollecitato in quell'occasione ciò che solleciterò nuovamente quando concluderemo la nostra indagine.

Senatore FORMICA. Voglio precisare, perché non ci siano equivoci, che è stata infelice - ripeto - la scelta non perché lei abbia compiuto quella scelta volutamente. Si è trattato purtroppo di un fatto casuale, di una scelta infelice, ma questo capita a tutti gli uomini politici.

PEGGIO. Insisterò ancora alla fine di questa indagine conoscitiva nel porre gli

stessi problemi, perché ritengo che siano molto seri.

Infatti, di fronte al fenomeno di cui abbiamo parlato, credo che si debba definire una linea di condotta molto seria da parte del Governo e del Parlamento italiani, perché è necessario che si acquisiscano sufficienti informazioni e si segua una linea che metta al sicuro la vita politica da fenomeni di corruzione che - credo - nessuno di noi può desiderare.

La prima domanda che intendo rivolgerle è questa: lei ha parlato di tre operazioni delle quali veniste a conoscenza...

Senatore FORMICA. Ho già risposto ad una identica domanda dell'onorevole Spagnoli.

PEGGIO. Allora leggerò la risposta nel resoconto stenografico. In parte ha risposto anche alla mia seconda domanda, replicando all'onorevole Bodrato. Voglio però insistere su questo argomento.

Lei ha detto che il professor Mazzanti in giugno e in luglio ha girato le sedi politiche. Quali? Perché quando lei usa il termine «le sedi politiche» mi pare parli di più...

Senatore FORMICA. Ho già detto...

PEGGIO. Intanto devo precisare che una sede politica, il PCI, non è stata visitata dal professor Mazzanti per parlare di quella questione. Lei ha parlato della democrazia cristiana. Solo la democrazia cristiana o anche il partito socialista italiano? Mi sembra che lei abbia escluso il partito socialista.

Senatore FORMICA. Ho detto la democrazia cristiana genericamente, immagino. Ho già detto, rispondendo ad una precedente domanda su quale fosse la ragione di una mia disistima nei confronti del professor Mazzanti, ho detto «ritengo che il professor Mazzanti, essendo un tecnico, sciupi le sue capacità perdendo del tempo (l'ho anche scritto in una dichiarazione) nelle anticamere degli uomini politici». Che il professor Mazzanti in altra epoca.

non per questa questione, abbia girato le sedi dei partiti, questo è vero, ma questo non vuol dire niente. Io, tra l'altro, ho citato la visita alla democrazia cristiana perché è il partito che esprimeva il governo dell'epoca.

PEGGIO. Allora preciso meglio la domanda. Il partito socialista, lei in persona, direttamente dal professor Mazzanti è stato informato di ciò che avveniva?

Senatore FORMICA. Mai. Ho anche detto che non vedo il professor Mazzanti da molto prima della sua nomina a presidente dell'ENI, né gli ho parlato per telefono.

PEGGIO. Passo alla terza domanda. Lei ha dichiarato che il 14 giugno parlò con il segretario del PSI di ciò che si sapeva e di ciò che...

Senatore FORMICA. Il 14 o il 15.

PEGGIO. Comunque alla metà di giugno. E la conclusione sua e del segretario del PSI fu che su questa faccenda (mi pare di citare testualmente le sue parole) « si va fino in fondo senza remore ».

Senatore FORMICA. Sì, è così, per accertare la verità. Bisogna andare fino in fondo ad accertare la verità.

PEGGIO. Allora vorrei chiedere in modo abbastanza preciso cosa ha fatto poi lei personalmente o il PSI perché fosse fatta chiarezza. Completo la domanda. Lei ha detto « siamo ancora all'oscuro di ciò che è avvenuto », però molte cose sono state accertate; proprio questa indagine conoscitiva ha messo in luce tanti fatti. Certo, non abbiamo accertato se ci fu questa tangente trasferita, in tutto o in parte, in Italia, così come è stato detto da qualche parte; non abbiamo accertato chi eventualmente sia stato, però il meccanismo che è stato alla base dell'operazione è stato abbastanza determinato, debbo dire però non per iniziativa sua o di coloro che manifestavano tanto interesse

ad andare fino in fondo, senza remore, all'accertamento di questa faccenda.

Senatore FORMICA. Qui si è accusati comunque, quando uno è discreto perché è discreto...

PEGGIO. Mi faccia concludere. Lei dice che il PSI ha individuato una certa operazione. Benissimo, però la sede nella quale si può affrontare un tema come questo mi pare sia questa.

Senatore FORMICA. L'onorevole Signorile, molto correttamente, quando scoppì la questione chiese la Commissione di inchiesta. Siamo stati gli unici a chiederla.

TATARELLA. No, no, anche noi l'abbiamo chiesta.

PRESIDENTE. È vero, anche il MSI-destra nazionale ha avanzato una richiesta in tal senso.

PEGGIO. Voglio ancora chiarire una cosa: come spiega lei il fatto che fino a quando non ci sono stati articoli sui giornali, da parte sua e degli altri non è stata presa l'iniziativa di presentare un'interrogazione, di promuovere un dibattito parlamentare e cose del genere?

Senatore FORMICA. Non lo abbiamo fatto, ed è stato scritto sul più grande giornale italiano, su dieci colonne, che ci avviavamo, per nostra responsabilità, ad avere un milione di disoccupati in Italia e - e questa è una falsità che suona male per un giornale importante - che anche l'aumento del tasso di sconto al 15 per cento dipendeva dalla rottura del contratto del petrolio con l'Arabia Saudita.

La realtà è invece che abbiamo operato con discrezione in sede governativa, tallonando le autorità di Governo, perché accertassero ed acclarassero come stavano le cose senza provocare danni al paese ed all'ENI. Figuriamoci, questo è stato il nostro comportamento, ed ora non ci potete accusare di cose che sono esattamente il contrario tra di loro; non potete cioè ac-

cusarci di aver provocato lo scandalo e tutti i danni, e contemporaneamente di non averlo promosso.

PEGGIO. Un'accusa di questo genere non è stata mai mossa.

FORMICA. Voi ci muovete un'accusa contraddittoria. Fatene una, e chiudiamo.

PEGGIO. Ritengo che qui non si debbano fare accuse. Sto semplicemente chiedendo delle spiegazioni relative all'accertamento dei fatti che voi avete acquisito da parte del Governo, visto che avete voluto esaurire in quell'ambito l'accertamento dei fatti, e non siete stati soddisfatti.

Senatore FORMICA. Non è così, onorevole Peggio. Lei deve seguire le date. Quando il 5 agosto è stato...

PEGGIO. No, scusi, io vorrei fare una osservazione di carattere più generale. Io credo che qui siamo in parecchi ad avere presentato interrogazioni e promosso dibattiti parlamentari per cercare di fare un po' di chiarezza, una volta accertate le voci. Lei dice che tutta l'Italia parlava di questo: io sono una persona abbastanza informata, ed ho saputo di questo solo in settembre, e con ciò credo di averlo saputo prima di altri. Come si fa a dire « tutti sapevano », e poi far mancare una iniziativa della sede più propria?

Senatore FORMICA. Se lei fa una riunione dei suoi compagni dell'ENI...

PEGGIO. No, non è affatto vero! Non è affatto vero che all'ENI si sapesse questo. Conosco abbastanza bene persone dell'ENI le quali dicevano che...

Senatore FORMICA. Io dico quello che sapevamo noi, non quello che non sapeva lei. Voglio precisare una cosa, tanto per stabilire la continuità. Quando si insediò il Governo Cossiga, il Governo Cossiga fu informato. Il ministro Lombardini fu informato dal Presidente del Consiglio. Il ministro Lombardini agì tempestivamente,

credo, sin dall'8 agosto. Il ministro Lombardini si è trovato, per sue dichiarazioni, avvolto in una serie di reticenze; anche lui ha trovato gli stessi ostacoli, tanto che egli si è trovato - non ho difficoltà a ripetere cose abbastanza note - a dover agire con risolutezza perché è stato tenuto all'oscuro di molti fatti e di molte questioni.

Poi qui non si spiega come un ministro che è intervenuto - e qui nasce una altra questione con la stampa - tempestivamente per rimuovere gli ostacoli ai fini dell'accertamento della verità, improvvisamente si è trovato, come d'incanto, il giorno dopo, con una velina trasmessa da parte di alcuni giornali che ne hanno chiesto le dimissioni. Questo è un altro fatto inspiegabile che dimostra come le nostre preoccupazioni e perplessità ogni giorno che passava fossero avvalorate.

SPAGNOLI. In relazione al noto comunicato della Presidenza del Consiglio, data l'importanza che lei e l'onorevole Craxi avete sempre annesso a questa vicenda e lo ritenete ancora oggi un fatto molto importante, avete ritenuto opportuno di sentire come mai, in base a quale tipo di indagine e di accertamenti, si è arrivati alla formulazione di quel comunicato della Presidenza del Consiglio che affermava in modo apodittico la legittimità di tutta quanta l'operazione?

Senatore FORMICA. Onorevole Spagnoli, noi abbiamo sempre detto che questo non poteva essere un fatto privato tra noi e un ministro o tra noi ed il Presidente del Consiglio. I fatti dovevano essere portati in Parlamento: noi abbiamo sempre chiesto questo. Da parte dei ministri del Governo precedente e di questo Governo ci è stato sempre detto che loro andavano alla ricerca...

PEGGIO. Mi pare che adesso lei stia dicendo il contrario di quello che ha detto prima.

Senatore FORMICA. No, guardi, il nostro atteggiamento è stato sempre: « por-

tate le conclusioni in Parlamento », quando si è trattato di dare delle risposte private e questo vale anche per il Presidente del Consiglio Cossiga. Quando Cossiga aveva detto che si stavano facendo i dovuti accertamenti e che voleva dare dei chiarimenti noi abbiamo sempre risposto che era necessario portare delle conclusioni le quali, a loro volta, dovevano essere portate dinanzi al Parlamento. Del resto, guardate, la fotografia di cosa sta avvenendo è in uno splendido articolo dello onorevole Granelli che ha detto con grande chiarezza perché questa operazione in un regime democratico non era possibile farla, in quanto avrebbe creato, nel momento della sua esplosione, una forma di turbamento molto grave. Basta leggere questo articolo di Granelli per capire esattamente cos'è successo in questo paese.

LABRIOLA. Chiedo di fare un chiarimento. Nella precedente affermazione ho fatto riferimento al solo dottor Di Donna per rendere conto delle cose emerse circa i profili per i quali si doveva procedere all'autorizzazione e cioè il doppio profilo - lo voglio ricordare per la precisione - del tetto flessibile e della cittadinanza non italiana. Voglio integrare questa affermazione per la chiarezza della esposizione: rendiamoci conto, del resto, che abbiamo finito la precedente seduta questa notte alle due e mezza. Queste notizie sono emerse sia nella dichiarazione del dottor Di Donna, sia in quella successiva del dottor Sarchi.

FORTE. Vorrei porre alcune brevissime domande riguardanti l'ambiente milanese in cui o a cui sembra di capire che numerose piste conducano; cioè sembra di capire che questa operazione abbia molti agganci a Milano. Qui si è accennato ai salotti milanesi, però io vorrei chiedere al senatore Formica se, in relazione alle notizie che ebbe a più riprese, gli fu detto allora in una di queste acquisizioni di informazioni, oppure già sapeva e quindi ciò integrava quelle notizie, che questo signor Mina e il professor Mazzanti già si conoscessero e, in quest'ultima ipotesi, se, ap-

punto, avessero l'occasione di frequentarsi, non necessariamente negli uffici, ma in ambienti milanesi - chiamiamoli « ambienti » per evitare questo spiacevole termine « salotti » che può far supporre qualcosa di molto frivolo -.

Senatore FORMICA. Io ho sempre saputo che il professor Mazzanti ed il signor Mina si conoscevano.

FORTE. Ho capito, ma si conoscevano da prima che il professor Mazzanti fosse, diciamo...

Senatore FORMICA. Questo mi pare che sia abbastanza di dominio pubblico.

FORTE. Questo io non lo so.

Senatore FORMICA. Sulla questione dei salotti io avevo già pregato...

FORTE. No, no: io non sto parlando di salotti, sto parlando di ambienti milanesi. Lasciando stare i salotti che possono essere luoghi frivoli sto chiedendo, appunto... Quindi è appurato che il professor Mazzanti ed il signor Mina già si conoscevano in precedenza e poco fa il senatore Formica ha detto, addirittura, che questo è noto. Cioè, si tratta di una conoscenza intensa, di una conoscenza notoria.

L'altra questione che mi interessa, sempre in relazione a questo ambiente milanese, è se, sempre per queste informazioni ricevute in quel periodo, o in relazione ad esse, questo elemento eventuale poté servire da integrazione ai ragionamenti e se consti al senatore Formica che questo signor Mina conoscesse personaggi del Banco ambrosiano.

Senatore FORMICA. Non lo so assolutamente. Lo ignoro.

FORTE. L'ultima questione riguarda lo eventuale ruolo (che potrebbe essere stato manifestato anche a livello di dubbio tra queste dicerie negli ambienti milanesi) del dottor Ortolani (della casa editrice

Rizzoli, già MONTEDISON) il quale, attualmente, anche se non come giornalista, è certamente figura di alto livello nel *Corriere della Sera*.

Senatore FORMICA. Ho sentito parlare di questa persona, ma ho anche letto una sua smentita sui giornali; non so esattamente se lui si occupasse di questa vicenda, o meno... È questa la domanda?

FORTE. Sì, la domanda è questa; infatti, il dottor Ortolani ha fatto una smentita ed allora desideravo sapere se prima di essa, cioè verso il mese di luglio, il senatore Formica sentì parlare di questo dottor Ortolani, oppure ciò che sentì fu, semplicemente, la notizia pubblicata sui giornali e dallo stesso Ortolani smentita.

Senatore FORMICA. Ne ho sentito parlare, ma non mi sono preoccupato di indagare sulla questione perché non la ritenevo decisiva in quel momento.

LA MALFA. Io non posso non esprimere una certa perplessità sul tono della audizione di questa mattina perché nelle dichiarazioni del senatore Formica si sono frammischiati elementi di fatto, che sono utili per la nostra indagine, e valutazioni di ordine politico, che sono proprie del lavoro che faremo noi stessi come membri della Commissione e non vorrei che questa Commissione finisse per rendere acquisibili fatti che non possono esserlo.

Vorrei cercare di ricondurre le dichiarazioni del senatore Formica a delle dichiarazioni di fatto. La prima domanda è la seguente: lei, questa mattina, ha usato insistentemente l'espressione « noi » nel parlare del ruolo, delle indagini che lei ha svolto, eccetera. Quando lei si esprime con quel « noi » intende riferirsi alla segreteria del partito socialista oppure parla semplicemente al plurale, come talvolta capita?

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole La Malfa, a questa domanda è già stata

data risposta; comunque, in questo caso, *repetita iuvant*.

Senatore FORMICA. C'è una decisione all'unanimità del direttivo del gruppo della Camera, che dice queste cose che ho espresso: si chiede un accertamento sino in fondo della verità sui comportamenti dell'ENI e del Governo.

GAMBOLATO. In che data?

Senatore FORMICA. Questo non vuol dire niente. Cosa vuol dire « in che data »?

GAMBOLATO. Vorrei sapere in che data è stata presa questa decisione.

Senatore FORMICA. Questo è l'orientamento del partito. Questo non contraddice a niente, perché nell'interno del partito protettori di questa operazione non ce ne sono stati, a nessun livello.

GAMBOLATO. Però vorrei sapere lo stesso la data della citata decisione.

Senatore FORMICA. Non conosco la data precisa; ma il comportamento del partito...

GAMBOLATO. Ottobre? Novembre?

Senatore FORMICA. Sarà stato anche gennaio, non lo so. Ma voglio spiegarle che il partito è stato unanime su questa questione, cioè è stato sempre per l'accertamento della verità per quanto riguarda i comportamenti dell'ENI e del Governo.

LA MALFA. Lei ha informato sistematicamente il segretario del PSI, onorevole Craxi, a cominciare dalla data dell'11 giugno, dopo un colloquio con il dottor Mach.

Senatore FORMICA. No, ho detto dopo il 14 o 15 giugno.

LA MALFA. L'unica cosa di cui lei non lo ha informato è il contenuto della sua telefonata del 30 luglio.

Senatore FORMICA. No. Perché?

LA MALFA. Perché l'onorevole Craxi, davanti a questa Commissione ha dichiarato di non aver conosciuto...

Senatore FORMICA. No. Lui non era informato della richiesta a suo nome delle dimissioni. Del contenuto della conversazione telefonica adesso io non so esattamente se gli ho riferito i particolari, ma questo è irrilevante, perché la domanda che è stata formulata a suo tempo era se Formica, *ex abrupto*, un giorno alza il telefono e a nome del segretario del partito chiede, inopinatamente, il dimissionamento del presidente dell'ENI. Questo non è avvenuto per due ragioni. In primo luogo perché ho cercato di spiegare - e ho detto la verità - il contenuto del colloquio con il ministro Bisaglia. E la conclusione istintiva che ho avuto, che bisognava rimuovere l'ostacolo, era nella linea di un atteggiamento che sin dal primo momento il segretario del partito aveva avuto. Il contenuto della conversazione, cioè la sostanza di esso, cioè che il ministro delle partecipazioni statali non sapeva niente e chiedeva chiarimenti, sì che gliel'ho comunicato! Se poi gliel'ho comunicato il giorno di agosto quando siamo...

LA MALFA. Allora, mi scusi...

Senatore FORMICA. La sostanza della conversazione è questa: che il ministro delle partecipazioni statali non era in condizioni...

LA MALFA. Mi consenta, senatore Formica. Non ho compreso se lei il 30 luglio abbia chiesto la destituzione del professor Mazzanti o abbia soltanto detto che in altre circostanze e per molto meno altri avrebbero destituito il professor Mazzanti. Sono due cose diverse. Lei potrebbe avere chiesto la destituzione del professor Mazzanti per la reticenza già dimostrata dallo stesso professor Mazzanti. Lo ha fatto o non lo ha fatto?

Senatore FORMICA. Sì.

LA MALFA. Siccome finora mi è parso di capire che lei non lo avesse fatto.

Senatore FORMICA. Mi scusi; forse non sono stato chiaro. Voglio spiegare che la richiesta è la conseguenza di un ragionamento.

LA MALFA. Ma è tutta la mattina che lo sta dicendo!

Senatore FORMICA. Cioè non l'ho posto come problema.

LA MALFA. Ma non c'entra! Capisco benissimo l'*iter* logico e temporale attraverso il quale il 30 luglio lei ha fatto la famosa telefonata. Ce lo ha spiegato. Lo abbiamo agli atti e lo valuteremo quando sarà il momento.

Voglio sapere se alla conclusione di quell'*iter* c'è, come le è stato attribuito dai giornali, la richiesta di destituzione del professor Mazzanti basata sulla reticenza, come lei ha detto, o non c'è neanche questa, ma soltanto l'affermazione ipotetica che altri dirigenti di enti di Stato, in presenza di tale reticenza, erano stati cacciati dai loro incarichi. A questa domanda lei deve rispondere.

Senatore FORMICA. Ho chiesto che allora doveva essere destituito, rimosso... il concetto è questo, la parola esatta non la ricordo; se poi ho detto: destituzione, rimozione...

LA MALFA. Lei quindi ha chiesto la destituzione per reticenza.

Senatore FORMICA. Sì, certo.

LA MALFA. Lei dice che di questo non ha informato l'onorevole Craxi, mentre lo ha informato del resto del tenore della telefonata...

Senatore FORMICA. Ma è evidente...

LA MALFA. ...avendo lei fatto una formale richiesta di destituzione.

Senatore FORMICA. Non è la formale...

LA MALFA. Scusi, le motivo questa mia domanda: ho un'esperienza, perché ho chiesto la destituzione di un presidente di un ente, l'avvocato Einaudi, nel caso EGAM, e non ho mai avuto dubbi di averla chiesta.

Senatore FORMICA. Neanche io.

LA MALFA. Non dubbi sul perché la avessi chiesta, ma quando l'ho chiesta, non avevo dubbi di averlo fatto. Quindi, se lei l'ha chiesta, l'ha chiesta.

Senatore FORMICA. Io l'ho chiesta. Guardi, è vera la conseguenza...

LA MALFA. Se lei l'ha chiesta, allora deve rispondermi al fatto che lei ha taciuto al segretario del suo partito solo questa parte della conversazione. Questo voglio capire. Mi consenta di capirlo.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, vorrei ricordarle che siamo in sede di indagine conoscitiva e quindi...

LA MALFA. Sto facendo delle domande al senatore Formica con la massima cortesia.

PRESIDENTE. Il senatore Formica ha detto quello che ha creduto di dire.

LA MALFA. Ma io sto cercando di capire, perché tutta questa mattina...

PRESIDENTE. Ma, onorevole La Malfa, non si può forzare la mano...

LA MALFA. Non la forzo.

PRESIDENTE. Tutto sommato, dobbiamo prendere atto di quello che il nostro ospite ci ha detto, tanto più che si tratta di un membro del Parlamento...

LA MALFA. Allora faccio una seconda domanda. Lei ha detto questa mattina che le sue informazioni escludono la

esistenza di una mediazione, per così dire, connessa con il contratto stesso. Questo ha detto nella sua prima ricostruzione. Lei esclude, quindi, sulla base di questa affermazione basata sulle sue informazioni, che una parte della mediazione sia andata alla parte venditrice o lei esclude che sia andata, integralmente, alla parte venditrice?

Senatore FORMICA. Anche qui, onorevole La Malfa, sono giunto ad una conclusione, e l'ho spiegato anche: siccome la seduta è stata un po' movimentata...

PRESIDENTE. Se lei ritiene di averlo spiegato...

Senatore FORMICA. L'ho già spiegato.

PRESIDENTE. Allora ci fermiamo qui.

Senatore FORMICA. Cioè, abbiamo fatto un ragionamento logico: i sauditi, se avevano bisogno di avere una mediazione, ed ho richiamato la questione dell'IEOC... Lo abbiamo escluso intanto perché sul piano logico non era compatibile con un ragionamento serio e poi, a giustificare ed a rafforzare le nostre opinioni allora, ed oggi ancora di più, è la reticenza continua in cui ci siamo scontrati da parte dell'ENI. Cioè, di fronte all'atteggiamento adesso anche, del Governo saudita, della PETROMIN, non ci troviamo di fronte a nessuna affermazione categorica: nessuno si è assunto la responsabilità morale e politica di questa operazione.

LA MALFA. Questo è chiaro. Allora lei...

Senatore FORMICA. Cosa devo dirle di più?

LA MALFA. Allora le faccio la seguente domanda: la sua conclusione è che nessuna parte di questa somma destinata alla mediazione sia affluita alla parte venditrice?

Senatore FORMICA. Questa è la mia opinione personale.

LA MALFA. Questa è la sua opinione e la possiamo verbalizzare.

PRESIDENTE. La registriamo come opinione!

LA MALFA. Ho chiesto se è la sua opinione, se risponde che è la sua opinione...

Senatore FORMICA. Poi ognuno di noi può avere, può svolgere anche altre fantasie, può cioè immaginare che siano andati, come si scrive sui giornali, all'OLP, a Khomeini, agli avversari di Khomeini...

PRESIDENTE. Senatore Formica, la prego, lasciamo perdere le illazioni, perché lei adesso sta contribuendo ad aggravare quella tale proporzione tra fatti e opinioni.

LA MALFA. Scusi, Presidente, se mi consente, vorrei chiarire questo: il senatore Formica, nella interessante informativa che ci ha dato, ha unito informazioni di fatto e informazioni circa le sue valutazioni ad una serie di giudizi che, a mio avviso, sono più propri della attività che dovremo compiere noi, ad un certo punto. Allora sto cercando di separare le due cose, perché altrimenti l'esito di questa audizione sarà quello di creare ulteriore confusione.

PRESIDENTE. Però, se gli domandiamo quale è la sua opinione personale...

LA MALFA. Quindi, ho il dovere di separare le opinioni...

PRESIDENTE. Giusto.

LA MALFA. ...definitive del senatore Formica, che possono poi essere attribuite alla sua responsabilità in qualsiasi momento che non ad una...

PRESIDENTE. Abbiamo registrato una opinione.

LA MALFA. Nella nostra riunione successiva ci troveremo a dover affrontare problemi estremamente delicati, per cui è necessario che il senatore Formica specifichi su quali parti del suo discorso egli è disposto ad assumersi la piena responsabilità.

PRESIDENTE. Certamente l'ultimo argomento affrontato rappresenta un'opinione personale del senatore Formica.

LA MALFA. Desidero, ancora, porre al senatore Formica delle altre domande.

Noi sappiamo, per avercelo detto il professor Mazzanti e mi pare anche altri, che il dottor Mach è andato dal professor Mazzanti stesso in una certa data e gli ha detto che, a suo avviso, era un errore non aver seguito l'altra ipotesi di mediazione suggerita da un gruppo diverso da quello che effettua la mediazione. Il professor Mazzanti gli risponde e il dottor Mach - ce lo ha detto, ancora, questa mattina - si persuade alla luce delle ragioni esposte dal professor Mazzanti, e che ci ha riferito.

Lei seppe dal dottor Mach dell'esistenza di quella proposta?

Senatore FORMICA. No, in maniera assoluta.

LA MALFA. Quindi, il dottor Mach non le parlò...

Senatore FORMICA. Le do la mia parola d'onore che ho letto della questione Raciti-Cilia su *Panorama*.

LA MALFA. Però, il dottor Mach ne era consapevole?

Senatore FORMICA. Non so, se lo ha detto, vuol dire di sì, A me fu riferita la questione così come gliel'ho descritta.

LA MALFA. Lei ha detto all'onorevole Bodrato che è nota l'esistenza di un conflitto tra finanziatori e proprietà del gruppo Rizzoli; ora io la inviterei, dal momento che ha fatto una precisa affer-

mazione, a voler dare nome e cognome a questa faccenda nota, che tuttavia è ignota a molti di noi.

Senatore FORMICA. I finanziatori sono ignoti, come è noto.

LA MALFA. La prego di scusarmi, ma lei non può portare a questa Commissione una serie di affermazioni di fatto, prive di nomi e cognomi e poi dire che sono ignoti. Così facendo ci mette in una condizione peggiore rispetto a quella in cui ci trovavamo all'inizio della mattinata. Allora ci dica quali sono i finanziatori ai quali lei faceva riferimento.

Senatore FORMICA. Le dico subito: ebbi informazione che il 15 di settembre sarebbe cambiato il presidente della Rizzoli e che sarebbe diventato presidente il dottor Ortolani.

LA MALFA. Le ho fatto una domanda diversa: le ho chiesto chi sono quei finanziatori!

PRESIDENTE. E questa è la risposta.

Senatore FORMICA. I finanziatori possiamo...

LA MALFA. Lei ha parlato di un conflitto tra finanziatori e proprietà: noi vogliamo conoscere i nomi.

Senatore FORMICA. Onorevole La Malfa, lei sa bene che i finanziatori sono...

LA MALFA. Io non so niente! Lei parla di finanziatori e dice che si tratta di fatti noti...

Senatore FORMICA. Il Governo è in condizione di poterlo sapere, veda lei.

LA MALFA. Ma che centra il Governo? È lei che ha parlato di questo. Adesso, o lei dice che ha parlato di cosa che sapeva approssimativamente, oppure dice che è cosa che lei conosce per certo, ma che non vuole dirci, oppure ancora ci

dice chi sono! Non può lasciarci in questo dubbio.

Senatore FORMICA. Li dirò in altra sede.

SPAVENTA. Questa nostra riunione sta diventando estremamente pesante quanto alle conseguenze!

PRESIDENTE. È vero, onorevole Spaventa, ma non dobbiamo dimenticare quale sia la natura della nostra indagine. Noi non possiamo costringere nessuno a dare risposte che non intende dare; possiamo soltanto prendere atto di ciò che ci viene detto; ciascuno trarrà le proprie conclusioni nelle sedi che riterrà opportune.

LA MALFA. Mi scusi, signor Presidente, ma devo dire che io, nel fare la mia domanda, non ero mosso da alcun animo polemico nei confronti del nostro ospite. Quest'ultimo ci ha detto che vi era un conflitto tra finanziatori ed i proprietari del gruppo Rizzoli conflitto che tutti conoscono! A questo punto, non consento - perché non mi sembra possibile consentirlo - che si risponda alla Commissione ampliando il campo dei dubbi. Il senatore Formica può rispondere in ben tre modi alla mia domanda: può dirci che quella sua affermazione era affrettata e che desidera, perciò, che non se ne tenga conto, o dirci i nomi, o dirci che li riferirà quando vorrà ed a chi vorrà perché li conosce e qui non li vuole fare. Da queste risposte la pregherei di non voler sfuggire.

Senatore FORMICA. Infatti io non sfuggo e le risposte gliele darò in altra circostanza ma non in questa. Confermo quanto ho detto e, per quanto riguarda i nomi, li farò in altra circostanza.

SPAGNOLI. Mi scuso per non aver fatto prima questa domanda, vorrei sapere dal senatore Formica se dopo il suo colloquio del 30 ha saputo che vi era stata una riunione presso la Presidenza del

Consiglio il 31 luglio, e se ha saputo che in quella riunione era stata proposta dal Presidente del Consiglio una commissione di indagine, così come sappiamo era stata proposta.

Senatore FORMICA. Io l'ho letto nel resoconto dell'audizione dell'onorevole Andreotti.

SPAGNOLI. E il vicesegretario del suo partito non l'ha informata di questo?

Senatore FORMICA. No.

SPAGNOLI. Perché a noi risulta che era stato informato di questa cosa dal Presidente del Consiglio.

Senatore FORMICA. Io non l'ho saputo, forse ha informato il segretario del partito.

SPAGNOLI. Va bene.

SICOLO. Con il collega, amico e compagno Formica abbiamo lavorato insieme per molto tempo a Bari e quindi non è affatto polemica l'unica domanda che intendo porgli. Noi e lei, senatore Formica, siamo qui per accertare la verità sulle tangenti, cioè se una parte o tutte quelle tangenti, il cosiddetto 7 per cento, siano venute in Italia al fine di corrompere la vita politica italiana. Sinora direi che quasi tutti coloro che abbiamo ascoltato non hanno voluto affermare neanche di aver avuto il dubbio che una parte di queste tangenti siano rientrate in Italia; stamani invece tutto il discorso che lei ha fatto qui e le risposte che ha dato alle domande ci hanno fatto capire che, invece, una parte di quelle tangenti, o forse anche tutte, sono venute in Italia per sistemare i giornali, una parte di questi giornali italiani in crisi. Ma lei ha agito in altre circostanze che, data la dimensione dell'affare, non si esclude che potesse poi avvenire un complotto politico diplomatico che avrebbe compromesso seriamente la libertà e la democrazia del nostro paese. Ora l'unica domanda che vorrei rivolgerle è questa.

Lei quindi non esclude che quelle tangenti, in parte o totalmente, siano tornate in Italia, dalla SOPHILAU o da altri (si tratterà poi di saperlo), quanto meno per finanziare i giornali, una parte della stampa italiana che ha parlato della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa e, credo, anche altri colleghi hanno già fatto questa domanda: mi pare che il senatore Formica abbia già risposto abbastanza chiaramente, esprimendo la sua opinione al riguardo.

Senatore FORMICA. Ho già risposto e, giustamente, l'onorevole La Malfa ha rilevato (e io non potevo non comportarmi in quel modo) che vi era un intreccio tra riflessioni e fatti. Ed egli ha ragione, perché sono andato avanti per deduzioni logiche, per opinioni, così come sta andando avanti la Commissione: infatti, tutti quanti noi stiamo facendo una ricerca della verità, tentando di costruire su una logica e su dei fatti, una serie di ricerche di elementi di verità.

Ora, se lei desidera portarmi sul terreno - come ho già detto prima - della ultima pagina del romanzo giallo, nella quale si dice chi è l'assassino, le rispondo che nessuno di noi, qui, lo sa.

Abbiamo tutti delle tracce, stiamo tutti seguendo dei sentieri che sono tormentati; però, qual è l'elemento base - e ho già risposto ad una domanda simile rivoltammi dall'onorevole Zappulli - di tutta questa vicenda? Che ci troviamo di fronte ad un ente di Stato e ai responsabili di Governo dell'epoca, i quali ci dicono che non si può sapere perché e a chi.

È questo il punto vero; allora, chi di noi vuole sapere il perché ed a chi, deve seguire una specie di traccia. Io ho dato delle indicazioni, alcune possono anche essere inesatte, però ho indicato dei fatti, ho cercato di seguire una logica nei comportamenti dei responsabili. E allora - siccome questi ultimi sono caduti, secondo me, in una serie di contraddizioni e in una serie di comportamenti contraddittori, che certamente non nascono dalla

inesperienza ma dalla difficoltà di poter appalesare e chiarire il fatto - evidentemente noi siamo chiamati a scavare. Se voi, dopo un mese e mezzo di riunioni, siete riusciti appena stanotte a sapere che la società proposta inizialmente per la mediazione non era la SOPHILAU, pur avendo strumenti di rilevazione, di indagine, di osservazione di gran lunga superiori a quelli di cui dispone ogni singolo parlamentare, immaginate che cosa potesse avere un parlamentare o qualche parlamentare, o qualche dirigente di partito, in un periodo di buio assoluto. Questa è la risposta.

SICOLO. Mi scusi, signor Presidente, ma io non volevo sapere dal senatore Formica...

PRESIDENTE. Questa domanda è stata posta più volte, e questo tipo di risposta è stato dato più volte.

SICOLO. Non volevo sapere chi sono i destinatari della mediazione, perché se il senatore Formica lo avesse saputo, lo avrebbe detto: ne sono convintissimo.

Senatore FORMICA. Voglio dirle, molto francamente, che se in questa vicenda i sauditi non entrano per un insieme di ragioni che abbiamo cercato di analizzare (e cioè anche perché è stato seguito un canale anomalo, improprio e comunque non cauto), o ci troviamo in presenza di una grande truffa, cioè di fronte ad un soggetto che si è presentato e ha venduto il Colosseo a della gente dabbene, oppure ci troviamo di fronte ad un programma. E allora cerchiamo di capire, seguiamo delle piste. E le piste si possono ricavare. Del resto tra noi sono presenti anche autorevoli rappresentanti della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, i quali sanno quante difficoltà hanno dovuto incontrare per scavare in fatti che erano ancora più semplici.

SICOLO. Volevo che mi si rispondesse con un « sì » o con un « no ».

Senatore FORMICA. Ho già risposto.

SICOLO. Volevo sapere questo: lei non ha dubbi che una parte di queste tangenti sia venuta in Italia? Questo è il problema, vorrei che mi si rispondesse con un « sì » o con un « no ».

LABRIOLA. La vera questione è che non si può escludere!

SICOLO. Il senatore Formica non esclude che una parte di queste sia venuta in Italia.

PRESIDENTE. Questo lo ha già detto.

Senatore FORMICA. Lo ha detto anche il ministro Lombardini alla televisione.

CRIVELLINI. Lei ha dichiarato che sulla questione del *Messaggero* « l'ENI ha da dire una parola ». Quali sono i fatti, le circostanze, oltre che i giudizi e le altre informazioni che come ognuno di noi lei può avere, e che l'hanno portata ad una affermazione di questo tipo?

Senatore FORMICA. L'ENI, come lei sa, è parte importante nelle vicende MONTEDISON ed ha una sua influenza sulla questione della proprietà del *Messaggero*. Nei mesi scorsi vi sono state grandi pressioni per la vendita del *Messaggero* (la notizia è apparsa anche sui giornali) ad un *pool* di editori che si erano molto a lungo « lottati » e che avevano interessi concorrenti. L'operazione del *pool* degli editori per l'acquisto del *Messaggero* poteva creare l'interesse di tutti gli editori; in particolare furono tre importanti editori che si mossero premendo per questa soluzione per l'acquisto del giornale. Evidentemente anche l'ENI aveva all'interno della MONTEDISON il potere di intervenire o di non intervenire, di sollecitare, di favorire, di contrastare. Tale questione dell'accordo tra gli editori diversi, che avevano combattuto una battaglia contro la concentrazione delle testate, è un altro punto oscuro per noi. A questo punto la operazione sul *Messaggero* ci sembrò sem-

pre di più la ricerca di una camera di compensazione, di una specie di luogo di incontro, di circolo della caccia o del *bridge* tra i potentati della stampa. Su questo fatto intravedemmo un'altra operazione da chiarire e da approfondire; del resto, i socialisti furono contrari alla cessione del *Messaggero*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Formica, per la cortesia dimostrata nell'intervenire ai lavori della nostra Commissione).

(Il senatore Formica esce dall'Aula).

GAMBOLATO. Poiché in questa fase conclusiva sono emersi vari elementi nuovi di grande importanza e rilevanza, per i quali c'è bisogno di una riflessione, a nome del gruppo comunista, le chiedo, signor Presidente, di convocare la Commissione questo pomeriggio alle ore 18 per poter discutere anche in merito alla opportunità di fare ricorso all'applicazione del secondo comma dell'articolo 144 del regolamento, al fine di valutare l'opportunità di ascoltare altre persone oltre quelle già intervenute.

LABRIOLA. Riconfermo la richiesta già avanzata nel corso del dibattito di questa mattina: esistono numerose questioni su alcune delle quali si è registrata diversità di opinione, che spero sia superabile, che però sollecitano una valutazione collegiale da parte della Commissione, non in sede d'indagine, ma nella sua sede propria. Aderisco, pertanto, alla proposta del collega Gambolato.

PRÉSIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo ricordare che per domani è stata già fissata una seduta, per cui una riflessione sarebbe opportuna più che oggi pomeriggio, domani, tenuto conto che abbiamo lavorato fino quasi alle tre del mattino e tenuto conto che nel pomeriggio in Assemblea vi saranno alcune votazioni a scrutinio segreto sull'ordine dei lavori. Domani noi dovremo ascoltare il Presidente

del Consiglio ed il ministro Bisaglia e probabilmente dovremo tenere una riunione della Commissione nel pomeriggio per sentire il dottor Cilia. Potremmo senza altro fissare una seduta della Commissione, senza aggiungere altro all'ordine del giorno per la giornata di domani, e consentire così i contatti all'interno dei gruppi sulle cose nuove che abbiamo ascoltate questa mattina.

Del resto anche il gruppo della democrazia cristiana sente l'esigenza di fare una serie di valutazioni sull'andamento dell'indagine conoscitiva.

LABRIOLA. Non vorrei contraddirla. Comprendo perfettamente che disporre di qualche ora in più può essere utile alle nostre riflessioni; però proprio le cose che lei ha ricordato un momento fa dimostrano come molto difficilmente nella giornata di domani sarà possibile tenere la seduta di cui stiamo parlando. Si tratterebbe di una seduta sicuramente strozzata.

PRESIDENTE. Anche oggi pomeriggio la seduta avrebbe un andamento strozzato.

GAMBOLATO. Insisto sulla mia proposta di tenere una seduta questo pomeriggio alle ore 18, o a qualsiasi ora che la Commissione volesse stabilire. Riteniamo infatti (e ci sembra che sia emerso anche da parte di altri gruppi) che a questo punto sia opportuno ascoltare il Presidente del Consiglio in una fase conclusiva dei lavori della nostra Commissione. Mi rendo conto che ci sono problemi per tutti i gruppi politici; ma la pausa di riflessione è necessaria. Credo che quattro o cinque ore bastino per questa pausa. Libero, naturalmente, ciascun gruppo, di venire stasera affermando di non essere in grado né di fare proposte né di fare valutazioni.

LABRIOLA. Mi scusi, signor Presidente: facciamo per un momento l'ipotesi di accogliere la sua proposta perché la se-

duta si svolga venerdì mattina. Vi sarebbe l'inconveniente - che è sostanziale - segnalato dall'onorevole Gambolato di non avere l'audizione dell'onorevole Cossiga come elemento conclusivo dei nostri lavori. Però, questa preoccupazione del collega Gambolato potrebbe essere superata se noi decidessimo di fare la seduta di cui stiamo parlando venerdì mattina, con l'intesa fra di noi che questo implica l'eventualità di ascoltare nuovamente, come abbiamo discusso fino ad ora, il ministro Stammati, altre persone ed eventualmente anche il Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Che ascolteremmo così due volte... una volta domani ed una volta...

LABRIOLA. Ma allora l'inconveniente denunciato dal collega Gambolato resta!

PRESIDENTE. Forse potremmo trasferire a venerdì - anche tenuto conto che domani c'è il Consiglio dei ministri - sia l'audizione dell'onorevole Cossiga sia del senatore Bisaglia...

LABRIOLA. Ecco, questa potrebbe essere una soluzione.

PRESIDENTE. E domani potremmo sentire solo il dottor Cilia, se questi rientrasse in tempo utile a Roma, e fare anche la riunione chiesta dal collega Gambolato.

GAMBOLATO. Eh no! si potrebbe allora, se arrivassimo a questo orientamento ascoltare domani, oltre che il dottor Cilia, il ministro Stammati, perché mi pare che il problema è questo, in definitiva.

PRESIDENTE. Questa è una decisione che, se i colleghi consentono richiede da parte mia qualche consultazione con la Presidenza della Camera...

GAMBOLATO. Non c'è dubbio: è per questo che io non ho fatto questa propo-

sta, e prima ho detto: riuniamoci questa sera alle 18.

SPAGNOLI. In questo modo potremmo sollevare la questione subito, questa sera stessa.

LABRIOLA. Noi abbiamo già sollevata, nel corso del dibattito, formalmente, come gruppo socialista, l'assoluta necessità che noi avvertiamo...

PRESIDENTE. Potremmo eliminare le difficoltà che nascono dall'esigenza tanto del Presidente del Consiglio quanto del ministro Bisaglia di partecipare al Consiglio dei ministri che è fissato per domani mattina alle 9,30. Quindi potremmo spostare a venerdì queste audizioni...

SPAGNOLI. Potremmo domani sentire se possibile il dottor Cilia e fare questa nostra discussione nel prosieguo dei lavori dell'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Esatto, questo è quanto proponevo.

SPAGNOLI. Dopo di che, venerdì possiamo sentire il Presidente del Consiglio, il senatore Bisaglia e, se lo riteniamo opportuno, il ministro Stammati.

PRESIDENTE. Sì, ed eventualmente l'onorevole Andreotti.

LABRIOLA. D'accordo signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riassumendo, domani mattina faremo la nostra riunione sui lavori dell'indagine conoscitiva, poi di pomeriggio sentiremo il dottor Cilia, se sarà possibile, e ascolteremo il Presidente del Consiglio Cossiga e il ministro Bisaglia venerdì mattina.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 14,40.